



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Draghi alla prova

A. Aveta, pag. 2

I pazzi sono suoi

G. C. Comes, pag. 3

Le nostre città ...

A. Castiello, pag. 4

«Asinus cum asina ...»

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Teatri, un anno al buio

G. Civile, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 9

La secessione degli ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Io passo come passa ...

A. Giordano, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

“Il Mezzogiorno d'Italia ...

N. Terracciano, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15



Varianti e costanti



Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Su i sipari

G. Vitale, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

i luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 18

I Canfori dei Giardini Reali

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



A guardare la tavola di Renato Barone in prima pagina si potrebbe pensare che utilizzare tre figure femminili per rappresentare quelle che, al momento, sono le varianti più pericolose del Covid 19 (che è un virus, quindi maschio, e infatti aggressivo), sia indice di una sua qual misoginia. Ma non è così. Probabilmente lui, se qualcuno gliene chiedesse conto, direbbe che, anzi, il motivo è che preferisce ritrarre donne piuttosto che uomini; ma, se dovessi indovinare io il perché, direi che, affascinato dall'idea di disegnare a mo' di coronavirus uno dei cappellini per cui è famosa (oltre che per altre e più serie questioni, ovviamente) la regina Elisabetta, gli è venuto naturale continuare sul tema... Come sia, mi auguro sia chiaro il messaggio: il coronavirus, com'è nell'ordine naturale delle cose, lotta per sopravvivere e diffondersi e, di conseguenza, non è il momento di abbassare la guardia. Ma questo vuol dire anche che è alto il rischio che con le varianti che si succederanno dovremo fare i conti a lungo, ed è evidente che - quale che sia il modello di società che si ha in mente, tranne non sia fortemente distopica (distopico è il contrario di utopico, in senso negativo e dispregiativo) - non si può andare avanti a lungo con didattica a distanza, musei chiusi, sipari abbassati, tapis roulant e "4 Salti in padella". Quindi occorre anzitutto velocizzare di molto la vaccinazione, ma anche riaprire tutto quel che si può prima che si può e, nel frattempo, pensare a quel ch'è necessario fare per evitare che poi si debba richiudere.

L'altra immagine in prima è di Via S. Antida. È un copia-e-incolla dallo street view di Google e, quindi, non so se la situazione sia ancora quella, ma poco importa, perché la distopicizzazione del centro storico di Caserta è di fatto una costante. Ne scriviamo, sul Caffè, da anni, direi da sempre, ma ho creduto opportuno riprendere il discorso per il combinato disposto tra l'articolo di Anna Castiello (è a pag. 4) e l'avvicinarsi delle elezioni amministrative, che - salvo rinvii da pandemia - entro qualche mese interesseranno anche Caserta. Perché è vero che dobbiamo fare i conti con le varianti del Covid, ma dobbiamo anche invertire il degrado ormai divenuto una costante di questa città, se vogliamo provare a migliorare la nostra, oggi bassina, qualità della vita.

Giovanni Manna



Draghi alla prova

Draghi aveva indicato la lotta all'emergenza sanitaria come la priorità del governo e sulle misure anti-Covid sono incentrati i primi atti dell'Esecutivo. Nel Cdm di lunedì è stato varato il decreto legge che proroga il divieto di spostamenti tra Regioni fino al 27 marzo. Ma è già in dirittura di arrivo il nuovo Dpcm destinato a rinnovare le misure del Dpcm Conte in scadenza il 5 marzo e che avrà la validità fino al 6 aprile. Oggi la prima bozza sarà presentata alle Regioni. Saranno confermate le restrizioni previste finora per le varie zone, in considerazione dell'aumento dei contagi. «Le attuali misure di contrasto non saranno abbassate. Non ci sono le condizioni epidemiologiche», ha detto il ministro Speranza mercoledì nell'informatica al Senato e alla Camera.

Draghi deve mediare, si sta dicendo, tra rigoristi e aperturisti. Le regioni chiedono di rivedere criteri e regole per l'assegnazione alle varie zone. Contro misure troppe restrittive si schiera Salvini: «Mi rifiuto di pensare ad altre settimane o addirittura ad altri mesi di chiusura e di paura. Se ci sono situazioni locali a rischio si intervenga a livello locale, ma parlare già oggi di una Pasqua chiusi in casa non mi sembra rispettoso degli italiani», ha detto il leader della Lega, che era già partito lancia in resta, anche se poi dopo l'incontro mercoledì con Draghi, chiesto dal premier, aveva abbassato i toni, come riporta Monica Guerzoni del Corriere, soddisfatto di «Una legittimazione del suo ruolo nell'esecutivo», come nota Lina Palmerini del Sole 24 Ore, importante anche «come fatto simbolico: cioè che lui avrà voce in capitolo». Draghi si trova alla prova dei partiti. Sta sperimentando quanto è duro avere a che fare con i partiti. Il completamento della

squadra di governo con la nomina dei sottosegretari e viceministri è stato faticoso, con i partiti impegnati soprattutto a litigare sui numeri e sui ministeri. Il M5s si era «platealmente rifiutato di dare anche un solo nome in polemica con la decisione di riservare solo 10, massimo 11 posti di sottogoverno», come riporta Ilario Lombardo della Stampa. E insoddisfatti i 5S sono stati anche dopo il varo della lista. Soddisfatto invece Salvini con la Lega che incassa due viceministri e 9 sottosegretari. Soddisfatto anche Renzi. «Buon lavoro ai nuovi sottosegretari. Un abbraccio a Teresa e Ivan», ha detto Renzi. Con la ministra delle Pari opportunità, Bonetti, «si è completamente ricostituita la delegazione di Iv del Conte 2» osserva il Fatto Quotidiano, che ricorda come «Solo poche settimane fa il leader di Iv insisteva: "Noi le poltrone le lasciamo, non le chiediamo. La politica è servizio"».

Il governo potrebbe scontrarsi con un forte fattore destabilizzante per la crisi dei 5S tra espulsioni e rischi di frana. Alla Camera e al Senato è stata costituita anche la nuova componente "Alternativa c'è" da parte dei parlamentari espulsi. Il risultato è che in Senato «Grazie al caos grillino, il leghista ha la Golden share del governo», commenta Ugo Magri dell'HuffPost. Infatti tolti i senatori 5S contrari a Draghi «il centrodestra risulta decisivo; tutti gli altri insieme non farebbero maggioranza; o magari quota 160 verrebbe superata, però di pochissimo».

Il M5S è in una situazione di interregno. Manca una guida riconosciuta, mentre si aspetta l'elezione dei 5 componenti del nuovo organo direttivo, votato dagli iscritti. Grillo è dovuto intervenire per confer-

(Continua a pagina 4)

I pazzi sono suoi

In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda.

Papa Francesco (Lampedusa, 2013)

Apro un motore di ricerca e scrivo «scandalo sanità Caserta». Si aprono una quantità di link da cliccare. Scorro una pagina dopo l'altra, i titoli si equivalgono, lo scandalo si spalma su anni, a ritmi segnati dagli interventi della magistratura. Una elencazione lunga di reati che saltellano da un articolo all'altro del Codice Penale. Sia chiaro, prima che i benpensanti e quelli che la verità non vogliono o non possono sopportarla, mi lapidino con l'accusa di far tutt'erba un fascio per amore di un giustizionalismo approssimato e becero, che non ho mai amato e mai praticato, voglio scrivere a lettere chiare e da insegna che nella sanità casertana, come in ogni spaccato della società, c'è la parte buona che si batte contro la parte cattiva, che sta con il bene, contro il male. Quella parte è spesso isolata dal "sistema" che destina a essa il risolino di sufficienza di coloro che si ritengono furbi, totalmente incuranti delle conseguenze, anche drammatiche, del loro furbare quotidiano. La corruzione è nell'aria, è stata moralmente declassata a quasi collettiva necessità, a male minore che accomuna in una solida complicità chi la pratica a livello industriale, artigianale e occasionale. Vorremmo esserne immuni, chiediamo rigore, ma se ci ritroviamo davanti allo specchio e propensi, anche solo per un attimo, alla verità nuda e cruda, le nostre certezze crollano. La raccomandazione ci è entrata nel sangue, la cerchiamo anche dove è inutile, è un rassicurante psicologico. Un ufficio ci sembra meno indecoroso e più praticabile se dietro lo sportello c'è un amico al quale basta una striz-zatina d'occhio, meglio il destro, per esse-

re chiamato a saltar la fila. Un esame è più abbordabile se si è trovato colui che può parlare al professore. Una visita medica si può fare senza attese se si ha la chiave giusta e financo un'operazione chirurgica può trovare precedenza. Un bilancio si può far quadrare con un pacchetto di fatture false, fregando il fisco. Se si è parenti di chi è "arrivato" a qualche poltrona si può sperare in un incarico, meglio se ben remunerato. Questa è la base, che a tanti appare normale, innocua, accettabile, financo utile. Nessuno scrupolo, nessun formicolio della coscienza, nessun peccato da confessare, anzi, qualche volta menarne un po' vanto, non può che accreditare la furbizia a rango di virtù. C'è rischio a esser furbi? Assai ridotto, perché pochi - ma ce ne sono e vorrei abbracciarli tutti - son capaci di cacciare con una pedata coloro che si presentano a chiedere quanto loro non spetta e con due pedate quegli imbecilli che vanno a chiedere financo quello che è un loro diritto, rinunciando al coraggio della dignità.

È dentro questa immensa platea lastricata di compromessi e di "banali transazioni" che si seleziona la classe dei corruttori e dei corrotti quella che le camorre attendono per chiudere il cerchio dei loro affari. Ho in odio la corruzione, ovunque essa si annidi, ovunque operi, prosperi, ammali. Freddi studiosi, onesti osservatori della realtà, ne calcolano la percentuale tollerabile per ogni moderna società. D'altronde se il diavolo esiste è impensabile che rinunci a palesarsi dove il soldo circola. Fermo restando che il tasso di tollerabilità mio personale, della corruzione, è molto basso per congenita conformazione, quando mi imbatto in questa schifezza praticata nella sanità, cioè contro gli ammalati, i deboli, i disabili e, dunque, aggravando sofferenze e dolore, negando dignità e provocando danni e, anche, morte, perdo il mio aplomb e faccio uno sforzo



Siamo la Provincia penultima nella graduatoria nazionale per i giorni di vita perduti per mortalità evitabile pro-capite dalla popolazione.



sovrumano per rimanere nei limiti del Galateo.

Siamo la Provincia penultima nella graduatoria nazionale per i giorni di vita perduti per mortalità evitabile pro-capite dalla popolazione. Per questi morti evitabili, per i quali la responsabilità del nostro sistema sanitario non può non essere chiamata in causa, la vita media di tutti si accorcia di 23 giorni e, forse, non è un caso che siamo la Provincia con il più alto numero di scandali nella sanità, pubblica e privata. Dell'ultima vicenda, vittime gli ammalati psichiatrici, la lettura degli atti d'accusa della magistratura disegna un quadro che, come per tanti altri precedenti scandali, coniuga politica, affari e camorre. Il sistema pubblico viene rinsecchito dai tagli, la sanità privata riempie gli spazi vuoti, la politica è affamata di clientele per mantenere un consenso sempre più scarso e malato, la burocrazia corrotta ha mani e piedi nel pubblico e nel privato, fregando il primo e lucrando nel secondo. La Regione Campania sborsa solo la metà dei soldi che servirebbero per ospitare ammalati psichiatrici, evidentemente poco considerandoli. Così i pazienti diventano merce da collocare. I privati si organizzano. Con lo smantellamento di tanti diritti di chi lavora, o prova a farlo, mettono su strutture che accettano di ospitare ammalati facendo quadrare i conti sottopagando il lavoro, dando molto meno di quanto sarebbe necessario, all'ammalato, perché si possano seguire percorsi terapeutici efficaci, perché la qualità della loro vita sia

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

DRAGHI ALLA PROVA

(Continua da pagina 2)

mare il ruolo del capo politico Crimi fino all'elezione del Comitato, che è stata di fatto rinviata. In una situazione così confusa i 5S si aggrappano a Conte come nuova guida. Grillo ha proposto a Conte «un ruolo di vertice nel M5S» e l'ex premier «ha dato il via libera all'operazione, ora è solo questione di tempo», scrive *Il Messaggero*. Il vero capo dei 5S, Grillo, è pronto a rimettere in discussione la modifica appena apportata allo Statuto per fare spazio a Conte. Al di sopra del Comitato ci sarebbe un segretario: Conte. Conte è invocato anche da Di Maio. «L'evoluzione dei 5S si può completare con l'ingresso di Conte. L'ex premier metta la parola fine alle nostre ambiguità e ai nostri bizantinismi», dice il ministro degli Esteri nell'intervista a *Repubblica*. Per Di Maio il governo Draghi «rappresenta il punto di arrivo di un'evoluzione in cui i 5S mantengono i propri valori ma scelgono di essere finalmente e completamente una forza moderata e liberale».

«I contraccolpi dell'effetto Draghi sul sistema dei partiti si fanno sentire» come scrive Paolo Pombeni su *il Quotidiano del Sud*. Il nuovo governo per sua stessa natura costringe le varie formazioni politiche a una diversa dislocazione. Il M5S disancorato dal Conte 2 ha perduto la sua centralità ma anche il Pd rischia di non sapere dar vita a una strategia coerente con la nuova situazione e di portare avanti stancamente soluzioni da "trincea", come dimostra la proposta dell'intergruppo con 5S e Leu. «Il Pd continua a non ragionare sulle opportunità che gli conferisce la nuova situazione», osserva Pombeni. Insomma di fronte anche alla «svolta di Salvini dentro il sostegno al governo Draghi» e «dopo il grande Big bang del governo Draghi» non paga lo schema di un Pd «"obbliga-to" a governare dall'incompetenza e imprevedibilità degli avversari». «Le coalizioni tenuite assieme dalla comune volontà contro il "cattivo" di turno volgono (finalmente) al termine», commenta su *Il Riformista* Enrico Morando, presidente di Libertà Eguale.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

I PAZZI SONO SUOI

(Continua da pagina 3)

garantita. La parcellizzazione dell'offerta rende difficili i controlli e li rende inutili se chi dovrebbe controllare è al vertice della baracca e la gestisce. Solo all'arrivo dei Carabinieri, che non possono essere sempre e ovunque, la verità viene fuori, lo scandalo esplode, le immagini dei malati maltrattati ci toccano il cuore.

Il giorno dopo, tutto ricomincia. Nomine per cordate, complicità, non meriti. Gare d'appalto truccate, evidenze pubbliche tutt'altro che evidenti. Scatole cinesi che contengono intrecci di società pilotate. Un oligopolio di gestori che non permettono concorrenza. Camorre che ballano coi lupi. E il principale degli indagati che grida a telefono «i pazzi sono i miei» fa comprendere qual è la quota di bassezza alla quale si è giunti. Com'è lontano questo squallido mondo di piccoli uomini senza cuore e senza onore, da quell'altro mondo che ha aiutato, condiviso, solidarizzato, donato in questi tempi che ci hanno visti piegati dalla pandemia. Quando! Quando saremo capaci tutti di impedire che questo scandalo infinito trovi fine? Quando smetteremo l'indifferenza? Quando questa terra si riapproprierà dei suoi valori e rivendicherà dignità e rispetto?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Le nostre città: luci e ombre tra utopia e realtà

L'uomo, sin dalla preistoria, ha disegnato il destino delle città, dall'agglomerato di capanne di piccole tribù riunite all'interno di villaggi sorti lungo i corsi d'acqua, a vere e proprie fortezze, arroccate strategicamente sui monti, fino ad approdare al tempo attuale, ai piccoli paesi e alle grandi metropoli che conosciamo bene. Nel tempo, con il crescente aumento demografico, con le invasioni e le conquiste territoriali, con il passaggio da una vita dedicata a caccia e allevamento a un'economia basata sui viaggi e sul commercio, anche i luoghi che l'uomo ha abitato si sono trasformati, espandendosi e adattandosi alle esigenze che si sono via via delineate. Il divario, però, tra la città ideale - l'utopia dei più grandi filosofi, a cominciare da Platone - e la città che si realizzava davanti agli occhi dei contemporanei è stato sempre netto, e col tempo è diventato ancora più ampio.

Quelle che conosciamo oggi sono città ibride, in parte nuove, in parte stratificazioni di varie epoche: città che per arrivare a noi hanno dovuto ospitare popoli antichi, dagli Etruschi ai Romani, passando anche per gli influssi delle dominazioni europee, francesi e spagnoli in primis. Un agglomerato di storia, di culture e architettura che ha permesso agli storici di tracciare un quadro chiaro della vita sociale ed economica dei nostri avi. Ma, dal punto di vista strettamente antropologico, come possiamo definire una città? Se è vero che ogni luogo riflette gli abitanti che lo popolano è altrettanto certo che, all'inverso, sono le persone ad assomigliare alla propria città. Però non vi è una corrispondenza esatta, né una correlazione univoca, e la risposta, come ogni volta che ci si pone un quesito, va cercata anzitutto nella storia, nei libri, nelle discussioni di chi anni o secoli prima di noi si è posto gli stessi interrogativi. Il già citato Platone, nel suo trattato *La Repubblica*, parlando di una città ideale descrive ampiamente tutti i problemi che - al tempo - ostacolavano il raggiungimento dello scopo; analisi che risponde precisamente anche allo stato attuale delle cose. Un modello di società organizzato sui clan familiari, sulla proprietà privata, sulla difesa del mio e sul disinteresse di ciò che è condiviso e pubblico: questo il quadro che ne fa Platone e che paradossalmente corrisponde all'immagine della nostra società.

Il problema principale, secondo il filosofo, risiede nel fatto che chi governa, molto e troppo spesso, non ha una formazione culturale adeguata al ruolo. Il divario tra i leader che hanno guidato i paesi verso l'egemonia e la descrizione teorica del perfetto uomo di governo è abissale. L'uomo di potere (inteso come figura politica, indipendentemente dal genere) è scaltro, abile nelle parole, abile nel trascinare le masse, abile a condurre i propri interessi mascherandoli e assimilandoli ai bisogni della popolazione. La città perfetta, invece, è un luogo in cui vengono

«Asinus cum asino se fricat»

Un personaggio del *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi, l'arciprete Giuseppe Trajella, quando voleva parlar male di certi suoi compaesani ripeteva un proverbio creato da lui in un latino maccheronico: «*Asinus cum asino se fricat*», nel senso che ognuno di noi cerca di accoppiarsi con il suo simile. E così è successo con il prof. Gozzini e l'on. Meloni. Lui si è sbrodolato in una serie di parole fortemente offensive, ma la deputata "donna, madre e patriota", non è né garbata e civile con i suoi avversari politici, né con quei poveri cristi dei migranti, né con gli omosessuali, né con chi in sostanza non la pensa come lei. Insomma, i due sembrano essere fatti della stessa pasta e di non sapere contrastare l'avversario ideologico senza usare volgarità e turpiloquio.

Il prof. Gozzini si è lasciato trascinare da un conato di stupido maschilismo, va condannato; e la signora Meloni merita la nostra solidarietà? Tanta gente in Italia, perfino il Presidente Mattarella, si è scomodata a esternare la sua vicinanza alla vittima... ma forse la gente e gli stessi Mattarella e Draghi, che solidarizzano, non ricordano i comizi dell'onorevole romana urlati nelle piazze e nei programmi televisivi...

Io invece li ricordo e ricordo anche la bambola di gomma, rappresentante la Boldrini, esibita dal poco onorevole Salvini, collega

annullate le differenze di classe, viene censita una ripartizione dei ruoli e tutti vivono nella cooperazione e nella gestione dei luoghi. È la più grande utopia della storia, irrealista anche solo parlarne, perché sappiamo bene che una società siffatta non è mai esistita.

Lo specchio di ciò che siamo diventa un riflesso lampante quando si viaggia dal centro delle città alle periferie. Quei luoghi/non luoghi in cui sembra quasi che non ci sia nessuno a occuparsi e preoccuparsi del degrado costante. Ci sono posti che sembra vengano architettonicamente strutturati per la creazione di ghetti: parliamo dei rioni popolari, di quei quartieri fatiscenti che richiamano a sé indigenza, sporcizia, miseria. Tutti i viaggiatori, quando descrivono i racconti delle loro mete, parlano dei centri delle città. Del fulcro delle attività produttive, della storia che si tramanda, delle bellezze culturali che il posto trasmette. Ma chi si preoccupa di visitare i bassi? Chi si preoccupa dei panni stesi nei vicoli, dell'oscurità che invade i quartieri quando il sole tramonta e i lampioni scricchiolano senza fare luce?

L'uomo al governo, delle grandi e delle piccole città, dovrebbe dunque essere un filosofo. Una persona in grado di percepire i reali bisogni di una comunità, intesa nella sua molteplicità, senza una gerarchia di priorità, dal primo all'ultimo nella lista sociale. Il politico che guida le città dovrebbe curarsi di ridurre il divario tra centro e periferie, abbattendo i muri dei ghetti, delle diversità, favorendo l'accoglienza di tutti, simili e meno simili, creando luoghi che ne favoriscano la bellezza, il decoro e che ne inibiscano il disfacimento. Perché la bellezza, se tangibile, se ben impressa nella cultura di ognuno, è difficile distruggerla.

Questa è la sfida che da sempre contrappone la politica e la filosofia, l'utopia e la realtà. Questa la battaglia più dura da vincere, la dimensione da cambiare: l'abitudine dell'essere umano di differenziare i buoni dai meno buoni, che è dura a morire.

Anna Castiello

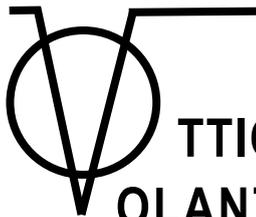


Il Palio degli Asini a S. Barbara di Caserta (2014)

esimio della Meloni, sul palco di un comizio leghista. Allora non ci fu la protesta generale come quella contro il prof. Gozzini, nessun presidente si scomodò a stigmatizzare il fatto e quando il leghista ballava al Papeete al ritmo di *Fratelli d'Italia* tutti risero come se si trattasse di una scenetta del varietà.

Non riesco a dimenticare; quindi da parte mia c'è il biasimo profondo per l'accademico (spero sia stata la sua la prima e l'ultima volta) ma nessuna solidarietà alla donna e mamma Meloni. Come dice il suo amico giornalista Littorio Feltri: se l'è cercata o, se volete, visto che ho cominciato con un proverbio, concludo con un'altra sentenza, più nobile perché tratta dai Vangeli: «*chi semina vento raccoglie tempesta*».

Mariano Fresta



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi

della

settimana

Venerdì 19 febbraio. Alla farmacia Pizzuti, in Via San Carlo, è aperto un fondo in favore dell'acquisto di medicinali per le persone senza fissa dimora, aiutate da anni dai volontari dell'associazione "L'Angelo degli Ultimi", che si sta trovando a dover affrontare importanti cure mediche per i diversi ospiti della struttura.

Sabato 20 febbraio. Con la Campania in zona arancione, da domani e fino a nuove disposizioni governative o ministeriali l'intero Complesso Vanvitelliano (Appartamenti e Parco Reale) di Caserta sarà chiuso al pubblico.

Domenica 21 febbraio. Ignoti rompono il vetro di un distributore, riparato da pochi giorni, in Via San Giovanni.

Lunedì 22 febbraio. Due fioristi casertani sfiorano il podio alla quinta edizione del concorso d'arte floreale per la realizzazione dei bouquet che vengono consegnati in segno di omaggio agli artisti del Festival di Sanremo.

Martedì 23 febbraio. La Regione Campania avvisa sulla propria pagina Facebook che la notizia, in giro già da qualche giorno sul web, sui social e sulle chat, relativa a un presunto calendario dei vaccini, è falsa, invitando chi vuole essere aggiornato sulle decisioni assunte per la campagna vaccinale (nonché per tutte le misure di contrasto e di contenimento della pandemia) a consultare i siti e i canali ufficiali dell'Unità di Crisi e della Regione Campania.

Mercoledì 24 febbraio. Il mercato di Teano riaprirà sabato 27 febbraio: il Sindaco Dino D'Andrea fa sapere che attuerà una serie di accorgimenti per assicurare il distanziamento sociale e per agevolare l'attività degli ambulanti.

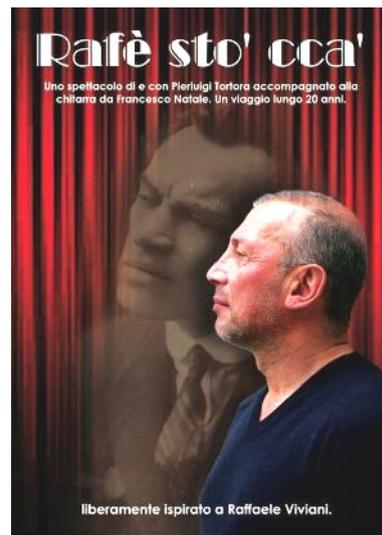
Valentina Basile

Teatri, un anno al buio

L'iniziativa indetta in tutta Italia lunedì scorso, con le luci accese su tutte le facciate dei teatri della Penisola (n.d.r. vedi l'articolo di G. Vitale a pag. 18), ha voluto ricordare a tutti noi un anno passato con i teatri chiusi e l'impossibilità di renderli vivi e pulsanti per le compagnie, gli artisti, tutte le persone che con mansioni diverse gravitano in quel mondo, tutti costretti a restar fermi senza lavorare. Naturalmente quello del teatro - la più antica e diretta rappresentazione di vita - vuole essere solo un esempio rappresentativo di tutto ciò che riguarda il mondo dello spettacolo in tutta la sua interezza. Lo stesso potremmo dire del cinema, della musica con i suoi concerti, delle sfilate, delle tante e diverse rassegne, ma anche delle manifestazioni sportive aperte al pubblico e così via. L'iniziativa del 22 febbraio, quindi, è stata l'occasione per tenere viva l'attenzione su un mondo estremamente vario, caleidoscopico, che, in tempi ordinari, quotidianamente riempie la nostra vita.

Un altro aspetto importante da considerare è che la brutta vicenda della pandemia ha costretto molte persone legate a questo ambiente a cercare, dove sia stato possibile, alternative per poter lavorare. E così, quest'anno tante sono state le persone di questi mondi che si sono dovute reinventare un lavoro. C'è stato chi ha fatto il rider, consegnando pasti a casa, chi faceva il costumista che si è reinventato sarto per aggiusti vari, chi ha fatto lavori di pulizia, chi godendo di buone referenze "ha tenuto" i bambini a casa, chi ha fatto lezioni private a distanza e, addirittura chi, possedendo un piccolo terreno, ha coltivato ortaggi nel proprio giardino. Persone con una resistenza eccezionale, che hanno comunque voluto dare un senso alla loro vita, nonostante le vicende avverse. Del resto, le spese fisse che in ogni casa ci sono, e vanno onorate. Anche in tempo di pandemia. Così come tante sono state, in questi mesi, altre iniziative di artisti del mondo del teatro; tutte lodevoli, ma ci piace segnalare quella dei sei artisti del Teatro Bellini di Napoli che sono rimasti all'interno della struttura, dove hanno vissuto e lavorato. È stata un'iniziativa seguita anche in altri luoghi, a dimostrazione di come il legame tra artisti e posto in cui si esibiscono è un tutt'uno.

Anche nella nostra città il silenzio dei, non pochi, teatri grandi e piccoli ha fatto sentire il suo peso, con le diverse compagnie, anche amatoriali, che calcavano il palcoscenico, che, forzatamente hanno dovuto prendersi una pausa. Fortunatamente non tutte però, perché alcune hanno continuato a esibirsi proponendosi in "streaming" a un pubblico affezionato. E spesso con successo lusinghiero. Certo, il teatro dal vivo è tutt'altra cosa, ma al momento la situazione impone comportamenti diversi. Personalmente, poiché nel corso degli anni ho avuto modo di seguire spesso rappresentazioni teatrali anche qui, ricordo bene la Compagnia dedicata a "Ciro Ottaviano", che spesso ha portato in scena commedie del teatro classico napoletano e che tanto successo ha riscosso nei teatri cittadini e regionali. Ma un



In alto e a pag. 7 le locandine di due spettacoli di Tortora.

La Compagnia "Ciro Ottaviano": tutti al proscenio alla fine di uno spettacolo

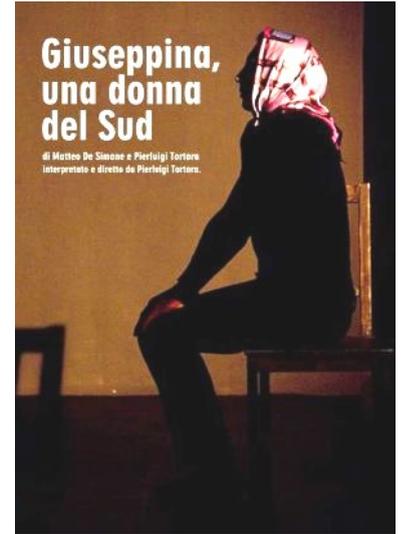


esempio che mi piace trattare è quello della "Bottega del Teatro" di Pierluigi Tortora.

Si tratta di un ambiente di piccole dimensioni, con una capienza massima di poco più di trenta persone, che però spesso ho visto riempire in tutti i suoi posti. Altrove direbbero "sold out", ma da Pierluigi si è detto sempre, semplicemente, che la sala era piena. Anche lì, da ormai un anno, le rappresentazioni sono sospese, ma Pierluigi, intrepido, quotidianamente è nella sua "Bottega", un luogo che negli anni si è cucito addosso. Le sue rappresentazioni, per la maggior parte, posso affermarlo con cognizione di causa, visto che lo seguo volentieri da alcuni anni, sono di un teatro tradizionale, e i suoi autori preferiti sono Eduardo De Filippo, Raffaele Viviani e Luigi Pirandello. A quel teatro e a quegli autori si sono rifatti anche alcune sue esibizioni che abbiamo seguito in streaming e hanno evidenziato tutta la sua capacità interpretativa. Ma l'amore che Pierluigi Tortora ha per il teatro si è visto prorompere quando ha interpretato lavori di sua creazione e ancor di più ha portato le sue rappresentazioni fuori dal teatro, in mezzo alla gente. Anni fa mi disse che avrebbe avuto piacere nel portare i suoi lavori all'interno dei palazzi, nei cortili. L'idea era bella e ci organizzammo per renderla reale, così ci ritrovammo, una sera, nel cortile condominiale di Via Pollio 10, dove Pierluigi si esibì in un

monologo dal titolo *Giuseppina, una donna del Sud*. È una storia che ripercorre la vita di una sua nonna, e fu una bellissima serata, nel corso della quale, in maniera autobiografica, si narrarono le vicende della sua famiglia di origine.

Pierluigi è uno di quelli che, anche in questo tempo di pandemia, quotidianamente si reca a "Bottega" per provare i suoi personaggi e tenersi "in allenamento". E siamo certi che quando questo brutto momento finirà tutti, amici e non, ritorneranno alla "Bottega del Teatro", in Via Volturno, zona Acquaviva, per festeggiare la riapertura del teatro e applaudire Pierluigi. Un applauso rivolto a lui, ma che idealmente, sarà rivolto a attori e maestranze tutte del mondo dello spettacolo. Come si dice: lo spettacolo deve andare avanti.



Gino Civile



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

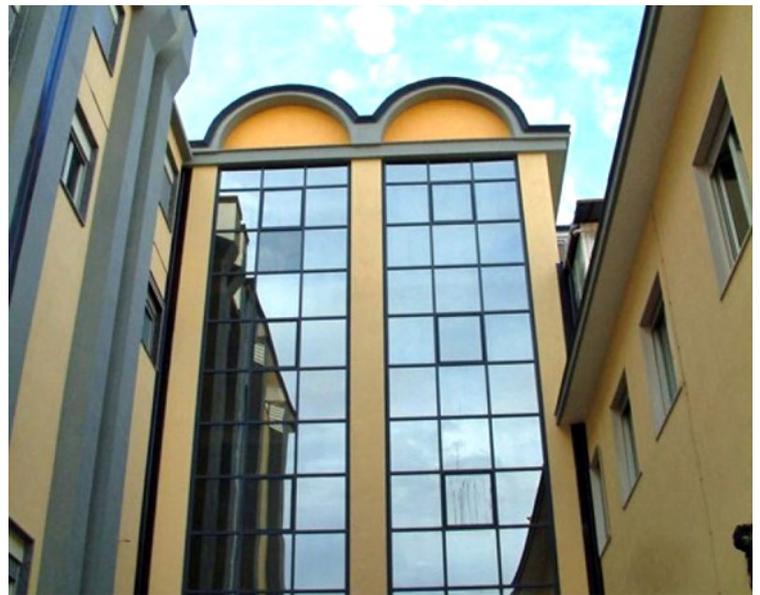
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

ilcaffe@gmail.com

 **0823 279711**

LE VIE DELLA PACE IN QUATTRO VERBI: ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE, INTEGRARE

La concreta testimonianza della fratellanza è affidata, da Bergoglio, a in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere, integrare (cfr Ft 129). Verbi, ovviamente, di azione che il Papa trae dalla parabola del Buon samaritano, uomo modello di virtù sociali e civili che si fa prossimo, uomo della gratuità. Uomini come il Buon Samaritano realizzano nel silenzio operoso la fratellanza universale che si traduce in "amicizia sociale" e costituisce la nuova formula cristiana dell'amore evangelico. Accogliere per rimuovere sul nascere «*varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi*» (FT 88), atteggiamento, purtroppo spesso, registrato anche in chi afferma di aver fede cristiana. Proteggere coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie assicurando loro un imparziale accesso alla giustizia, proteggere i giovani perché abbiano accesso all'educazione (cfr FT130). Promuovere «*il bene, per noi stessi e per tutta l'umanità, e così cammineremo insieme verso una crescita genuina e integrale. Ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa a ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali*» (FT 113).

Integrare per risollevar chi è caduto, quale che sia il motivo per cui è caduto; integrare l'altro creativamente, andando oltre la reazione istintiva che ci balena dinanzi alla mente; integrare le diverse realtà, ciascuna degna di rispetto e conservazione (cfr Ft 77, 129, 41). Come si vede, per Bergoglio, la fratellanza è anche sempre orientata alla qualità del sociale, anzi è una forma concreta di "amicizia sociale". Infatti, afferma «*la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa*» (FT 142). Allora, la fratellanza diventa via d'uscita dai



blocchi collegati al potere e all'egoismo; diventa logica di speranza. Essa si fonda sulla verità che Gesù ci ha portato e perciò non genera vendetta ma perdono e misericordia. La fratellanza non brucia il tempo né acceca gli occhi e gli animi. Invece occupa il tempo (cfr Padre Antonio Spadaro 17.10.2020); essa avvia processi di conoscenza, di dialogo, di mediazione, di costruzione di futuro per tutta l'umanità; è universale; tiene desta la nostra coscienza sostenendoci nel realizzare quel "Vegliate" di Marco nel capitolo 13 (33-37), che abbiamo letto nella prima domenica di Avvento. La fratellanza scaturisce dall'amore per Dio: «*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*». (1Gv 4, 20). La fratellanza è più della solidarietà; questa porta a opere di misericordia corporali e spirituali, assolutamente necessarie, ma la fratellanza guida le opere e le conforma all'Amore, le dipinge di gratuità, di lungimiranza, di pianificazione di lungo termine volta al bene comune, d'intelligenza strategica nell'impegno di rimozione delle cause che determinano il bisogno del fratello. «*L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali*» (FT 94). Questo amore ci fa sentire l'altro come uguale a noi. Dio «*ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro*» (FT 5).

Quest'uguaglianza vissuta cambia la logica dell'azione. Infatti, «*Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare uguali, la fraternità è quello che consente agli*



eguali di essere persone diverse» (messaggio del 2017 alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali). Siamo di fronte a un'uguaglianza di diritti fondati sull'uguaglianza della dignità di ogni essere umano. Francesco non sta cambiando la dottrina della Chiesa, come afferma Padre J. Martin, bensì ne enfatizza la radice divina. L'umanità è, per Bergoglio, una comunità di uguali, resi tali dall'essere tutti figli di Dio, dove il termine figli non è una denominazione, ma un'essenza. In una comunità di uguali, la fraternità supera anche la logica delle condizioni di rispetto delle libertà individuali e supera anche quelle di una regolata equità (cfr. FT 103); essa assume il ruolo di politica e senza una politica di fraternità, radicata sulla scoperta della reciprocità, anche i valori di libertà e di uguaglianza finiscono in un orizzonte ristretto, occasionale, frammentario (cfr. ibidem). Invece, l'Amore cambia e dilata la prospettiva: «*L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti*» (Ft 9). Lo sguardo del Pontefice è, ancora una volta, globale, integrale. Per chi si occupa di promuovere Nuovi Stili di Vita, i 4 verbi rappresentano cartelli indicatori nel lungo cammino verso il rinnovamento dei rapporti con le cose, con la natura e con le persone, vicine e lontane. Cambiare l'approccio alle questioni quotidiane, riscoprire l'altro come opportunità per vivere meglio frutterà il cambiamento in meglio dell'intera società, che finalmente potrà dirsi civile. Questo auspicato cambiamento sarà il segno che avremo compreso il senso dell'essere stati amati da Dio.

«*Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo*»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su **Il Caffè**:

0823 279711

335 6321099

Malia

Una nuova libreria che unisce tutte le donne

La Spring Edizioni - casa editrice casertana dal '99 - rinasce sotto una nuova stella e la magia l'ha fatta l'unione di tre donne e una nuova libreria in città. Eliana Riva, Maria Russo e Antonella D'Andrea, con la collaborazione di Gabriele Gesso e Giovanni De Laurentis, aprono un piccolo angolo creativo al centro della città, con l'intento di essere vicine ai lettori e agli scrittori locali. Sul pannello viola, colore delle streghe, c'è scritto "Malia", si tratta di un'officina di idee che sarà inaugurata domenica 28 febbraio. Durante la giornata di apertura (dalle ore 9,30 alle 19,30) si alterneranno interventi ripresi in diretta facebook (www.facebook.com/springedizioni) insieme agli amici e sostenitori del progetto.

Siete un fascio di luce in un cielo buio. Come è nato il coraggio di aprire un'attività in questo periodo?

Ci pensavamo da quando abbiamo rilevato la vecchia Spring edizioni, nel 2016. La casa editrice era in grosse difficoltà e siamo arrivati a un punto in cui abbiamo molti distributori con una linea editoriale ben definita, firme conosciute che hanno avuto già il momento di esordio. Le cose accadono un po' per caso, e in quest'anno delicato per tutti abbiamo voluto ricostruire un rapporto con la città, uno spazio che potesse essere luogo piacevole, vicino al centro ma non troppo, mirato al confronto aperto.

Si tratta di una libreria dedicata alle donne... perché questa scelta?

Ci piacerebbe diventare luogo di incontro sulle tematiche di genere e autodeterminazione delle donne da zero a cent'anni, accomunate dall'amore per la lettura, la scrittura, l'arte, la conoscenza, la bellezza. Si tratta di uno spazio domestico che accoglie grandi, piccoli, e tutti coloro che desiderano approfondire i pensieri e le battaglie delle donne. Gli articoli titolano "Questa crisi la pagano le donne". A decidere come uscirne, però sono gli uomini, ed è arrivato

il momento di partire per il cambiamento di una mentalità gridando rivendicazione e unione. Come? Attraverso i libri di storia per capire il perché; attraverso i saggi per comprendere cosa è stato e cosa vuole essere il femminismo, come le donne si sono opposte al regime fascista, quali son le battaglie di oggi e le rivendicazioni del domani.

Ma le donne come si sono emancipate negli anni?

Il riscatto delle donne è ancora troppo legato al possesso dei beni materiali. In una società capitalistica la donna è ancora parte di una minoranza poco tutelata. In un mondo dove primeggia solo chi ha la possibilità di accumulare ricchezza, chi preferisce apparire invece di essere, si trova sempre meno spazio ai temi di discussione come l'autodeterminazione, l'indipendenza emotiva, il diritto di scegliere. E se l'emancipazione non è collettiva, diventa una lotta impari che si ripete.

Quale linea editoriale avete pensato di adottare?

Facciamo una scelta accurata pensando a tutte le donne, a chi è mamma e a chi non lo è. Tra le collane abbiamo una sartoria

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO

che realizza testi e copertine fatte a mano; e tra le scrittrici ci sono anche quelle meno note, ma popolari nella cultura medio-orientale. Ci rivolgiamo ai casertani, con saggi e guide turistiche che raccontano chicche della nostra terra, attraversando casali e spazi inesplorati. Lanciando un bando tempo fa, abbiamo selezionato tesi universitarie che sono diventati testi editoriali che trattano argomenti interessanti come "identità e corpi sessuati in adolescenza: cambiamenti del proprio corpo in una società che vive di apparenza"; beni confiscati alla camorra organizzata; la traduzione napoletana delle lettere di William Beckford.

L'evento di domenica prevede interventi di amici, sostenitori e ospiti casertani. Quali?

In tempo di covid abbiamo pensato di sfruttare lo streaming, riportando online la prima giornata di apertura della libreria. In diretta facebook ci saranno diversi interventi a partire dalle 9,30 fino alle 19,30, orario di chiusura. Ci faranno visita il giornalista Michele Giorgio, l'attore Antonio Perna, l'avvocata dei diritti delle donne Elena Coccia, le donne di Officina Femminista, gli scrittori Osvaldo Frasari e Vincenzo De Lucia, la libraia Maria Carmela Polisi, il direttore del museo di Arte Contemporanea di Caserta Massimo Sgroi, la sindacalista Eliana Como, che ha donato alla libreria la sua illustrazione di Agitu Ideo Gudeta, la poetessa Silvia Salvagnini, il cantante Tony Tamaro e il saluto dell' assessora alla cultura del Comune di Caserta, Lucia Monaco.



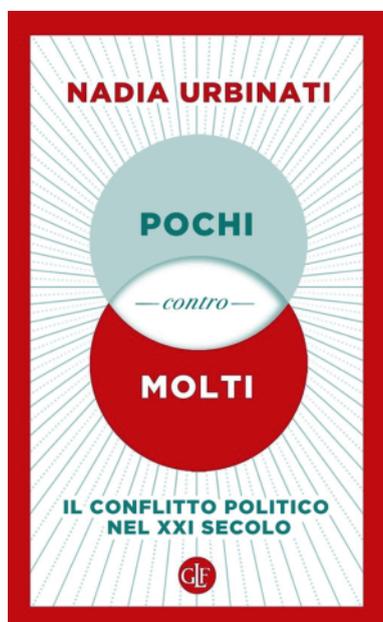
La secessione degli oligarchi

L'ultimo lavoro della politologa Nadia Urbinati

Pochi contro molti. Il conflitto politico nel XXI secolo, (Laterza 2020) affronta alcuni nodi cruciali della crisi in cui si dibattono i sistemi democratici. Rovesciando la prospettiva secondo cui sono le masse ad andare contro le oligarchie, la politologa afferma che sono i *pochi* che si organizzano contro i *molti*. Le manifestazioni di protesta che si sono registrate sin dagli inizi del nuovo secolo - dai *girotondi* ai *Vaffa Days* italiani, dall'*Occupy Wall Street* americana agli

indignados spagnoli o ai *gilet jaunes* francesi - vengono visti con un'ottica rovesciata, vale a dire non come iniziative popolari spontanee, ma come una reazione della parte più numerosa della società all'azione *contro* esercitata in maniera sotterranea dall'élite dominante.

La causa della spaccatura che attraversa la politica e la società contemporanee sta nei profondi cambiamenti che si sono registrati nell'assetto dei sistemi democratici contemporanei. Questi possono funzionare e garantire il progresso civile ed economico di un paese se la democrazia politica e la democrazia sostanziale interagiscono e confliggono, realizzando di continuo nuovi equilibri più avanzati. Il conflitto politico fondato su specifiche piattaforme rivendicative è, infatti, di vitale importanza per la democrazia. La Urbinati osserva, a ragione, come proprio il termine «*conflitto*» sia sparito dal linguaggio della politica. Dal momento che l'avvento delle democrazie parlamentari non ha abolito le oligarchie e che queste si sono notevolmente rafforzate nell'ultimo ventennio, la democrazia politica e la democrazia sostanziale debbono poter interagire perché il sistema democratico sia vivo e goda buona salute. Fino a quando la parte maggioritaria della società può lottare per ottenere miglioramenti e il riconoscimento dei suoi diritti e fino a quando esistono condizioni di benessere sufficientemente diffuso, le élites economiche possono essere tollerate anche attraverso la continua mediazione delle élites politiche. Queste ultime, tuttavia, si sono progressivamente avvicinate ai gruppi economici dominanti ai quali hanno finito con l'uniformarsi. Le oligarchie elitarie, economiche e politiche, sempre più unite tra loro, hanno finito col metter in atto una vera e propria secessione, smettendo di contribuire all'impegno collettivo e interrom-



pendo il rapporto conflittuale e rivendicativo che costituiva lo spazio di confronto e di controllo tra le parti sociali.

Oggi la contrapposizione più radicale è tra i *pochi* contro i *molti*, anche se questo fenomeno non è visibile perché avviene sottotraccia, attraverso l'impiego di dogmi economici che spingono a sempre maggiori consumi o distraggono l'attenzione dalle disuguaglianze sociali reali. Nel '900 le lotte che avevano accompagnato le ideologie politiche si fondavano su una differenziazione per cate-

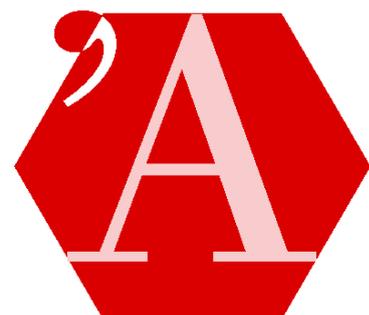
gorie e interessi economici dei soggetti collettivi, ma allo stesso tempo presupponevano anche il costante riferimento a un corpo sociale unitario per quanto riguardava l'uguaglianza dei diritti. Con la fine dei partiti di massa ideologici che organizzavano la partecipazione e traducevano in linguaggio politico le emozioni dei cittadini, è aumentato il disinteresse dei cittadini nei confronti della politica attiva, mentre le forme di opposizione di massa hanno cambiato natura, divenendo dei movimenti «*orizzontali*» di «*democrazia insorgente*» che si sviluppano simultaneamente, come orchestrati da una direzione invisibile, autorappresentandosi attraverso la protesta, senza che vi sia una definita strategia di lotta e una chiara volontà rivendicativa rivolta a ottenere dei risultati concreti.

Antesignani dei molti movimenti di protesta sorti in tutto l'Occidente furono i *girotondi* italiani che, sin dal 2002, tennero manifestazioni nelle piazze del potere. È rimasto negli annali della Repubblica il grido di Nanni Moretti «*Vergogna!*» rivolto all'indirizzo dei senatori riuniti a Palazzo Madama e in procinto di votare una norma di legge che consentiva agli imputati di corruzione di ruscare il loro giudice naturale. A proposito della *vergogna* Urbinati cita il pensiero di Leopardi secondo il quale «*Niuna cosa nella società è giudicata, né infatti riesce più vergognosa, del vergognarsi*» e osserva che la vergogna che si traduce in indignazione è un atto di accusa nei confronti del potere che dovrebbe causare in quest'ultimo un moto di contrizione e di ravvedimento. Ma, questo è il punto, non provare vergogna e, di conseguenza, non indignarsi, - vedi l'indifferenza generale con cui è stata accolta la scandalosa vicenda di Renzi in Arabia - è un segnale che sta a indicare l'esistenza di una frattura nel

corpo sociale per cui la parte dominante non mostra freni morali e non ha alcun interesse al giudizio della controparte, alla quale non riconosce alcuna autorità morale. I *pochi* hanno smesso di provare vergogna, ma continuano ad avere paura dei *molti* ed è proprio su questa paura che si è strutturato il rapporto tra le parti sociali una volta che è venuto meno il ruolo del conflitto di classe e della connessa politica della mediazione. Il suo derivato è una concezione minimalista della democrazia che finisce per consistere essenzialmente nel godimento formale del diritto di voto secondo una formula plebiscitaria che non lascia spazio al dibattito, al conflitto e alla ricerca di soluzioni di mediazione.

Il rapporto dialettico che ha caratterizzato l'avvento dei sistemi democratici, vale a dire la relazione tra il partito della *uguaglianza sostanziale* e quello della *uguaglianza politica*, si è interrotto. Il progetto della liberal-democrazia, che ha avuto i suoi fasti in Europa e negli USA nella fase di ricostruzione postbellica, si è infranto con il divorzio delle sue componenti, quella legata alla democrazia formale e quella che intendeva sostanziarla con politiche sociali di *welfare* avanzate. Il rischio letale per la democrazia sta proprio negli sviluppi di questo processo, l'autonomizzazione cioè di un'oligarchia di potenti che godono di condizioni di vita enormemente migliori della massa, con cui non intendono confrontarsi, essendo già da tempo divenuti impermeabili alle regole democratiche e avendo imposto un *mainstream* mediatico fondato su alcune narrazioni retoriche di comodo, come l'invito alla partecipazione formale al voto, l'esaltazione del merito indipendentemente dalle condizioni sociali e culturali che rendono possibile la competizione e l'attribuire al caso i disastri che invece sono il prodotto di una mancata azione di governo. Per questo è necessario ribadire l'importanza delle «*condizioni sociali della libertà politica*» ed è necessario riportare al centro della scena il conflitto aperto e democratico tra chi vorrebbe concentrare tutto il potere e la maggioranza del corpo sociale che, invece, intende controllarlo e dividerlo.

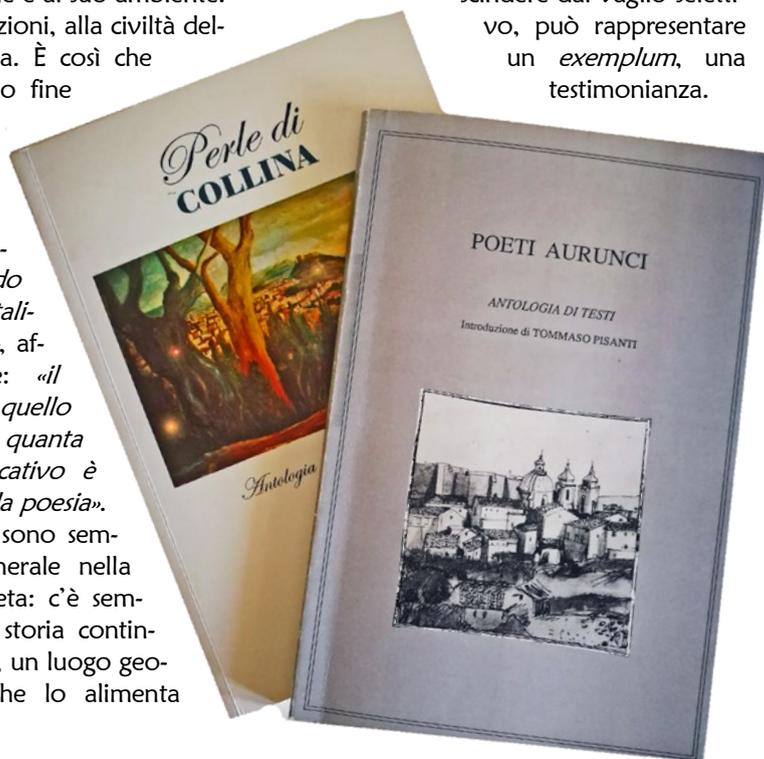
Felicio Corvese



Antologie di montagna e di collina

«Può esserci poesia, diciamo, "regionale", o anzi- con impredicato sociologico -del territorio?». Inizia con questo succoso interrogativo la premessa di Tommasi Pisanti a una bella antologia di "Poeti aurunci", edita nel 1989 da Adriana Russo Editore di Caserta. L'interrogativo apre un ventaglio di indagini, proposizioni, libere analisi e puntuali riflessioni, che si slargano in orizzontale, puntando alla lettura sociologica e alla identità di una poesia in un'area fisicamente delineata, ma anche in verticale, diremmo, individuando ragioni interne: le motivazioni profonde che legano la poesia a una cultura territoriale e al suo ambiente: al paesaggio, alle tradizioni, alla civiltà della gente, alla memoria. È così che Tommaso slarga il suo fine ventaglio critico, formulando ipotesi, ma anche spalancando dubbi, saggiando vie ricognitive e interpretative: «La poesia, quando vi è, è sempre una totalità pur nel particolare», afferma; ma aggiunge: «il problema è dunque quello di vedere in quale e in quanta misura l'elemento locativo è stato poi assorbito dalla poesia». È questo il punto. Ci sono sempre particolare e generale nella produzione di un poeta: c'è sempre la traccia di una storia contingente e di un contesto, un luogo geografico e spirituale che lo alimenta dall'interno.

L'antologia, davvero raffinata, annovera un manipolo di poeti nati o vissuti tra Lazio e Campania, diciamo tra Fondi e Caserta. Sono nomi conosciuti: Libero De Libero, Nicola Napolitano, Pasquale Maffeo, Renato Filippelli, Rodolfo Di Biasio, Antonio Marcello Villucci, Laura Croce, Pasquale Cominale. Dai cui versi emerge un filone, un'aura diremmo, un senso di memoria che avvolge paesi e colline, all'ombra dell'antica catena aurunca e che resta nel cuore dei poeti come spazio d'anima, sigillo di fede. Dunque è utile una antologia territoriale? Credo di sì, forse anche a prescindere dal vaglio selettivo, può rappresentare un *exemplum*, una testimonianza.



Come è ravvisabile in un'altra antologia, "Perle di Collina, Antologia della poesia caiatina, di ieri e di oggi". L'idea è stata preziosa, non tanto per i contenuti, come ho scritto (molti poeti della raccolta, i più, sono dilettanti), ma per il senso di comunità, e di antica civiltà, insomma di autentica territorialità, espressa in luoghi comuni e riconoscibili, che vi si respira - spiega Dante Iagrossi, l'animatore del volume, edito nel 2009, poeta anch'egli. Tra i tanti nomi leggo i versi di Loreto e Ortensio Severino, di Mimmo Iagrossi e Antonio De Simone, e di Renata Montanari, e soprattutto di Pino Perillo, prematuramente scomparso, poeta e anglista di sensibile vena, che fu tra i vincitori del premio Casa Hirta negli anni Settanta. Del resto, e forse pochi lo ricordano, Caiazzo fu, grazie a quell'istrionica e amabilissima personalità di Nino Marcuccio, poeta e commediografo, ma anche pittore e attore, presidente per tanti anni della locale Pro Loco, promotrice di un premio letterario di prestigio, il premio Caiazzo, che vide in giuria nomi illustri, da Walter Mauro all'attore Giancarlo Sbragia. È proprio vero che la cultura chiama cultura e segna il passo di una tradizione, che resta come marchio d'origine nei grandi e nei piccini. E fa storia.

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

La memoria e l'angelo della storia

La distruzione di una cultura si manifesta come «perdita del senso della storia». La memoria, traccia del tempo trascorso filtrata attraverso delicati e manipolabili meccanismi di selezione di eventi e di immagini, prende il sopravvento sulla storia, che invece «*esplora e racconta il passato*». Così sono condannate all'oblio perfino recenti drammatiche tragedie, come la Shoah, che tendono a scomparire dall'orizzonte del ricordo, anche grazie all'incuria verso «*biblioteche, archivi e musei, considerati enti inutili e non redditizi, colpiti da continue riduzioni di personale, mezzi e strumenti*». In quest'oscuramento del passato, Adriano Prosperi, docente di Storia dell'età della Riforma e della Controriforma presso la Scuola Normale Superiore di Pisa ed esperto di storia delle istituzioni ecclesiastiche e delle idee religiose dal tardo Medioevo alla prima età moderna, ha visto il diffondersi di una sorta di «*malattia dell'oblio*», che genera, insieme con l'ignoranza, «*una specie di malattia della speranza*».

L'informazione e quindi il sapere sono oggi merci disponibili a chiunque e in qualunque momento, senza ricerca, impegno e confronto di idee. Il recente voto del Parlamento Europeo sull'*Euro-pean Remembrance*, inteso a esorcizzare la minaccia degli spettri del passato, ha ancora una volta sottolineato la prevalenza sulla storia di una memoria selettiva che, sorvolando su lager e antisemitismo, si limita a indicare vagamente nella Seconda guerra mondiale la causa delle tante sofferenze vissute nel secolo scorso.

Nel paradigma culturale corrente è scritto cosa bisogna ricordare e cosa invece può essere dimenticato. Ripercorrendo la storia intellettuale dell'umanità, popolata di cancellazioni e di riscoperte e quindi di brusche interruzioni e discontinuità, Prosperi sottolinea il

CAFFÈ IN LIBRERIA

Adriano Prosperi
Un tempo senza storia
La distruzione del passato



Si moltiplicano i segnali d'allarme sulla perdita di memoria collettiva e di ignoranza della nostra storia. Nella realtà italiana di oggi c'è un passato che sembra dimenticato. E il peso dell'oblio è qui forse più forte che altrove. Ma che cosa significa liberarsi dal peso del passato?

Adriano Prosperi, *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021, pp. 121, euro 13,00.

cambiamento determinato dall'azione corrosiva verso il presente della cultura umanistica, presupposto della rivalutazione della profondità dell'antichità classica, oscurata dal paradigma cristiano-cattolico. Nacque così la nozione di Medioevo come età intermedia e si riscoprì il mondo pagano, cancellato dal cristianesimo. La Riforma poi spezzò la Chiesa universale nelle chiese nazionali e frantumò la cultura europea.

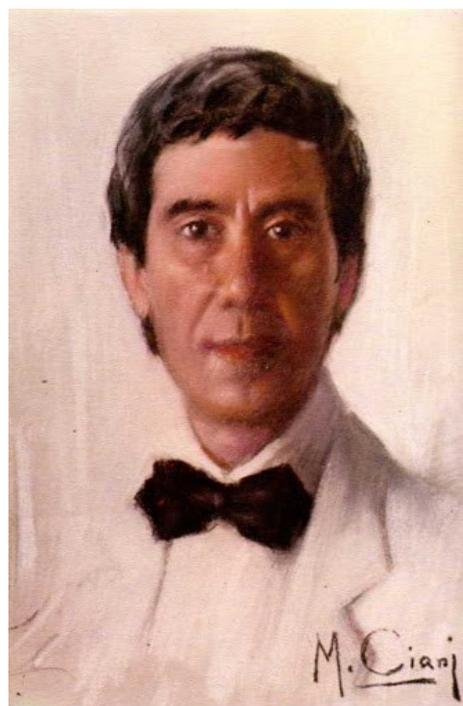
Scavando nel passato, l'indagine illuministica di Condorcet vi trovò le premesse di un inarrestabile progresso della libertà e della ragione, fondamento di un'ottimistica e ingenua filosofia della storia. «L'essenza di una nazione», basata, alla fine del secolo successivo, da Ernest Renan sulla memoria condivisa di alcune idee e sull'oblio di altre, ha aperto la strada a un radicato quanto pericoloso concetto di identità nazionale che oggi esorta a erigere muri. D'altro canto, l'affievolirsi della speranza verso il futuro in chi abbandona ogni progetto di studio o di lavoro spinge a cercare rifugio non nella storia, ma nell'evasione o, peggio, nel populismo. Si è interrotto il ponte fra i vivi e i morti che Walter Benjamin aveva tracciato commentando l'*Angelus Novus* di Paul Klee, l'angelo della storia che spiega

le ali verso il futuro, ma con il viso rivolto al passato. L'Italia, sostiene l'autore nella postilla, se avesse saputo tenere nel giusto conto ciò che era alle sue spalle, non avrebbe rimosso le difese erette, secolo dopo secolo, contro la minaccia di epidemie e, «*attraverso una vera trasmissione di conoscenza storica*», avrebbe valorizzato gli anticorpi necessari a proteggerla dal ritorno della «*peste razzista e fascista*» e dalla degenerazione della libertà in liberismo.

Paolo Franzese

Premio letterario di poesia e narrativa Pasquale Fiano

lo passo come passa il giorno indifferentemente



Un happening ormai storico, che ritorna puntuale ogni anno per ricordare il poeta-carabiniere di Casagiove Pasquale Fiano con il «Premio letterario di poesia e narrativa» a lui intitolato e giunto alla terza edizione. Fiano, un poeta di casa nostra dal respiro universale, come è stato più volte definito. Neppure il Covid 19 ha impedito quest'anno lo svolgimento dei lavori da parte della Commissione esaminatrice delle opere pervenute, presieduta dal prof. Giorgio Agnisola e composta dal generale Ippolito Gassirà, presidente della sezione Unuci di Caserta, dal prof. Giuseppe De Nitto e da chi vi scrive, e dal bersagliere-segretario Luigi Abbro. I lavori della Commissione, infatti, si sono svolti in piena osservanza delle misure dettate dal Covid, a partire dai prescritti distanziamenti. Niente riunioni in gruppo intorno a un tavolo. Lo scorso 15 febbraio, infatti, le operazioni di valutazione degli elaborati, la compilazione della graduatoria e la procla-

mazione dei vincitori sono state eseguite via Skype. La cerimonia per la consegna dei premi, invece, è stata rinviata a tempi migliori, Coronavirus permettendo. Un concorso complesso, costituito da ben quattro sezioni: poesia in lingua, vernacolo, i carabinieri, narrativa. Un concorso che è entrato nella storia letteraria di Caserta e coinvolge concorrenti da tutte le regioni: il loro numero quest'anno ha superato quello degli anni passati. *Incredibile dictu!* La cultura ancora una volta ha sfidato ogni difficoltà e non si è lasciata condizionare neppure dalla pandemia. «*Non rinunciamo alla regolare assegnazione dei premi in presenza. La cerimonia è solo rinviata* - ha precisato il presidente Agnisola - *La faremo quando tutto tornerà normale. Pasquale Fiano lo merita e aspetterà con noi tempi migliori*».

Questa la classifica dei vincitori: poesia in lingua, primo classificato Vittorio Di Ruocco con l'opera *Padre*, vernacolo, Vincenzo Cerasuolo con *Vierno*; carabinieri, Vincenzo D'Ambrosio con *Recordis*; narrativa Rita Muscardin con *L'uomo che guardava il mare*.

(Continua a pagina 14)

**Chicchi
di caffè**

La casa e la guerra



Non legare il cuore a nessuna dimora, perché soffrirai quando te la strapperanno via.

Jalāl al-Din Rūmi – mistico persiano del secolo XIII

Il fenomeno dei rifugiati ci fa riflettere sulla dolorosa perdita della casa, punto di riferimento dell'uomo, luogo di affetti dove prendono vita i suoi progetti per il futuro. Jalāl, il saggio persiano di tanti secoli fa, considerava lo strappo dalla propria dimora come un male ricorrente nella vita umana; ma ci sono conflitti dei nostri tempi che non sono paragonabili a nessun evento del passato per l'ampiezza della devastazione e per la gravità delle ripercussioni sulla vita dei popoli.

La guerra in Siria ha provocato una crisi *umanitaria senza uguali*. Sei milioni e ottocentomila sono le persone in fuga dalla loro terra a causa della crisi siriana, la più grave dalla fine della Seconda guerra mondiale, cui si sommano i milioni di sfollati interni, costretti a ritrovare una loro possibilità di vita in contesti diversi rispetto alle proprie radici, con gravi rischi e disagi. Gli attacchi agli edifici civili hanno distrutto gran parte di Idlib, nella zona nord occidentale del paese, ma la gente tenta di ritornare nei luoghi cari e cerca la propria casa. Molti vivono tra le macerie oppure occupano edifici molto danneggiati. Dobbiamo tener presente che le temperature d'inverno scendono anche sotto lo zero. Quali conforti potranno esistere per tanti bambini impauriti, senza riparo, privi di scuola e di cibo?

Ricordo che nei momenti più tristi della Seconda guerra mondiale, con la minaccia di crolli provocati dai bombardamenti, i piccoli sfollati, che non erano sicuri di trovare la casa intatta, sognavano dimore insolite, fatate, lontane dagli allarmi aerei. A vincere la paura non bastava essere temporaneamente in luoghi non minacciati da pericoli imminenti: era la fantasia che aiutava a superare i momenti difficili. Una delle fantasticherie si materializzava nella casa sull'albero, in un giardino lontano dai centri abitati e dai ponti, pericolosi obiettivi militari. Un albero cresce, in mezzo a tanti alberi, e racchiude il canto degli uccelli. È possibile arrampicarsi sul tronco, penetrare in un mondo verde, segreto e accogliente, guardare le cose dall'alto, sistemare tra i rami un piccolo guscio tiepido per i propri sogni e ritrovarlo nelle diverse ore del giorno. Lassù, in un'aerea dimora, ma radicati nella terra, la prospettiva poteva cambiare, tutto sarebbe diventato più semplice, la bellezza del nido verde avrebbe fatto dimenticare la paura.

Naturalmente poi si tornava alla realtà degli allarmi aerei, delle notizie di morti e feriti, della fame e del freddo nei duri giorni invernali, ma il pensiero del rifugio sull'albero ci rallegrava.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

ANNO

Perché le parole dello scorso anno appartengono al linguaggio dell'anno scorso e le parole del prossimo anno aspettano una nuova voce

Thomas Stearns Eliot

L'etimologia della parola è controversa. La radice sanscrita da *am* o *an*, intorno, da *am-ati*, tempo, rappresenta il fluire del tempo racchiuso in un anno. La medesima radice indoeuropea riporta al greco ἐνιαυτός e riconduce alla fonte *ak* o *ac*, piegare, da cui *annulus*, anello. Per valutare l'età di un albero, perlopiù viene adoperata una sonda incrementale idonea a numerare gli anelli. L'anno astronomico, coincidente col tempo occorrente per compiere il movimento di rivoluzione della Terra intorno al Sole, è evidenziato, invece, nell'origine greco-latina. Risulta imprescindibile stabilire un punto di partenza per imparare a contare gli anni, e, quindi, misurare il tempo. Anticamente, in epoca romana, il computo degli anni avveniva inizialmente *“ab urbe condita”*, dalla fondazione di Roma; successivamente è stato individuato l'anno 284 dopo Cristo, durante il quale ha governato l'imperatore Diocleziano. Il confine stabilito dalla nostra civiltà è l'anno della nascita di Cristo. Un monaco cattolico di origine sciita, il teologo-biblista Dionigi detto il Piccolo, in omaggio anche a San Dionigi l'Areopagita, nel 532 ha ideato l'era cristiana, fondando la cronologia storica generale, nella quale l'anno zero è assente. La data non coincide tra i cristiani di rito latino e quelli di rito greco, che hanno rifiutato il sistema cronologico così elaborato. In ambito giuridico è applicato l'articolo 2963 del codice civile per il computo dei termini di prescrizione, trattato anche nelle leggi relative ed espresso in mesi e anni. Peraltro, il tempo di archiviazione dei vari documenti, dipende dalla loro tipologia; generalmente è fissato in cinque anni, anche se gli scontrini devono essere conservati per 36 mesi.

Il filosofo Lucio Annea Seneca, nel trattato *La brevità della vita* ha ribaltato il consuetudinario paradigma, evidenziando in particolare lo spreco eccessivo degli anni da parte di un'umanità che non sa utilizzare saggiamente ogni momento di vita. Appare arduo fare il bilancio di un anno di pandemia, trascorso tra limitazioni e chiusure. La comparsa di un'eccezionale emergenza sanitaria mondiale ha contrassegnato in maniera indelebile l'anno 2020. Purtroppo, nella nostra nazione si è verificato il numero maggiore di medici morti durante il servizio. L'anno della pandemia da coronavirus ci trascinerà a ritroso negli anni che verranno, ponendoci a qualunque livello di esperienza e di professionalità domande alle quali probabilmente non avremo tempo per rispondere.

L'elaborazione delle opere letterarie avviene sovente attraverso il percorso degli anni, tramite l'evolversi dei protagonisti dall'infanzia all'età adulta, e molte scritture autobiografiche sono state tramutate in romanzi epistolari e storici. All'inizio del Novecento soprattutto la letteratura russa, attraverso Tolstoj e Dostoevskij, ha analizzato i suggestivi anni infantili e adolescenziali, mentre nel capolavoro di Ippolito Nievo *Le confessioni di un italiano*, pubblicato postumo nel 1867, l'ottantenne Carlo Altoviti rievoca, nella forma retrospettiva, la metamorfosi della propria identità da veneziano a italiano. Riecheggiano, nella trama avvincente, riflessioni e analisi collegate al fenomeno politico del risorgimento italiano. *«L'importanza di un'anima si misura dal numero di anni che può permettersi di perdere»* ha scritto in *La tortura delle mosche* (Adelphi, 1993) Elias Canetti (1904-1994), scrittore e aforista ebreo, Nobel per la letteratura nel 1981. Evidentemente gli anni di un'anima attraversano vari cicli, con priorità e valori diversi.

Silvana Cefarelli

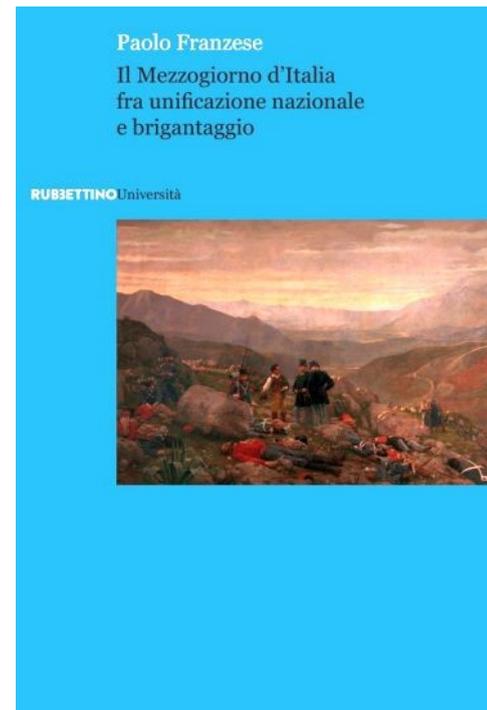
“Il Mezzogiorno d'Italia fra unificazione nazionale e brigantaggio”

L'amico Paolo Franzese è stato dirigente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, ha diretto gli Archivi di Stato di Perugia e di Napoli e le Soprintendenze archivistiche e bibliografiche delle Regioni Piemonte-Valle d'Aosta e Campania. Ha curato il riordinamento di numerosi archivi storici ed è autore di scritti specialistici e anche di storia generale. Il suo ultimo libro, edito dalla nota casa editrice meridionale Rubbettino di Soveria Mannelli (Catanzaro), è fresco di stampa (gennaio 2021) e ha come titolo *Il Mezzogiorno d'Italia fra unificazione nazionale e brigantaggio*. Si tratta di un lavoro denso di informazioni e di riflessioni storiografiche, che introducono (ed è questa una delle maggiori singolarità del libro) la pubblicazione di fonti documentarie inedite conservate nell'Archivio di Stato di Napoli: tre relazioni del 1862 di prefetti di province campane, una di Carlo Mayr per la Terra di Lavoro e due di Nicola De Luca per il Principato Ultra (Avellino), al Ministro dell'Interno sulle problematiche inerenti alla “crisi del 1862”, dovuta alla simultaneità dell'iniziativa di Garibaldi, intesa a risolvere dal basso e in tempi brevi la ‘questione romana’, e alla recrudescenza del brigantaggio.

L'importanza del libro come prezioso contributo storiografico è messa in luce dalla presentazione e dalla prefazione dei docenti universitari, esperti riconosciuti in materia, Carmine Pinto e Francesco Barra, le cui opere sono richiamate anche nel volume. Alla luce della più classica storiografia

scientifico sul tema, posseduta con sicurezza critica (vedi la bibliografia finale), Franzese fa il punto sulle interpretazioni sia del processo unitario che dell'insorgenza che si ebbe nel Mezzogiorno nei primi anni dopo l'Unità, sottolineando la singolare importanza dell'unificazione nazionale per la storia d'Italia. A questi temi fa riferimento la scelta di mettere in copertina la riproduzione a colori del quadro risorgimentale sulla morte dell'eroe garibaldino Pilade Bronzetti, conservato presso la Reggia di Caserta, e, all'interno del volume, quella di una bandiera dell'Esercito Meridionale, donata dallo stesso Garibaldi alla Guardia di S. Maria Capua Vetere e oggi custodita presso il Museo del Risorgimento di quella città.

Il volume si tiene lontano da interpretazioni semplicistiche o riduttive del processo unitario, evidenziando il contributo diretto che a esso diede lo stesso Mezzogiorno e sottolineando i collegamenti fra quel processo e i temi che, a partire da quegli stessi anni, sarebbero stati al centro della “questione meridionale”. Dall'altro lato mette in luce la complessità e le contraddizioni del processo unitario meridionale, di cui il brigantaggio, fenomeno allo stesso tempo politico e criminale, fu una tragica espressione. Con l'analisi e con la trascrizione dei documenti prodotti dai due prefetti, patrioti caratterizzati da una storia personale di sacrifici per l'indipendenza e l'unità dell'Italia, si pongono in evidenza le ragioni delle preoccupazioni suscitate dall'i-



niziativa di Garibaldi, che, condivisa nei suoi aspetti ideali, rischiava però di provocare contro la neonata Italia un intervento della Francia, a tutela della Roma papalina, dove si era rifugiato il governo borbonico, e dell'Austria, che non aveva ancora riconosciuto il nuovo Stato italiano. Un libro prezioso quindi, agevole nella lettura ed essenziale, che arricchisce e illumina diversi aspetti del complesso tema affrontato.

Nicola Terracciano

lo passo come passa ...

(Continua da pagina 12)

Un grande nostro poeta Pasquale Fiano. Nella sua poesia c'è l'innocenza dell'uomo rimasto fanciullo, legato alle sue origini mannesi, e c'è il rigore morale di una divisa che portava con orgoglio; l'atmosfera decadente e operosa del suo villaggio, Casagiove, con la storia di artigiani e contadini, e la sinfonia salottiera della “Roma bene” con le preziose amicizie della capitale. C'è il disordine di chi vuole dimenticare e l'ordine di chi rigorosamente vuole ricordare, conservando e archiviando preziosi e talvolta dolorosi ricordi del passato, come l'impronta di quell'offesa alla sua persona, che gli aveva tolto il bene di sentire il profumo di quei fiori che coltivava nel suo giardino. «lo passo / come passa il giorno / indifferentemente», ha scritto in una sua lirica, quasi un testamento e un addio agli amici. Un addio anche alla sua bella dimora di Casagiove, quasi un tempio



dove da appassionato collezionista conviveva con opere d'arte, monete, minerali, francobolli, cimeli, antiche porcellane e raffinate sete. La sua produzione poetica è stata pubblicata in numerose raccolte: la prima, nel 1965, *Core ca se cunfussa*, con prefazione di Checco Durante, poi *Strata facenno* con prefazione di Peppino De Filippo, *Rusecamento* prefata da Vittorio De Sica, *Na schiuppata 'e rose*, *Poesia Amica mia*, *Il tempo-Le voci-Il cuore: bentornata poesia* e ancora altre. L'ultima *Canti e Incanti* nel 2003. Nel 1975 gli è stato attribuito il “Premio di Cultura” della Presidenza del Consiglio dei Ministri, uno dei più prestigiosi della Repubblica, e insignito della onorificenza di Cavaliere della Repubblica. La sua biografia è inserita nel Dizionario biografico dei Meridionali a cura di R. Rubino e la sua produzione poetica è stata recensita da illustri critici d'arte, giornalismo e spettacolo. Appassionato di storia locale, Fiano ha collaborato con altri studiosi nel reperire notizie sulla sua Casagiove. Notevole, altresì, la partecipazione alla vita culturale della capitale nel corso di un ventennio, tra il 1960 e il 1980, durante il quale è stato amico di grandi personaggi della cultura e dello spettacolo quali Totò, Vittorio De Sica, Pierpaolo Pasolini, Carlo Levi, Giorgio De Chirico, Novella Parigini, Roberto Murolo, Romolo Valli, Renato Guttuso, Davide Maria Turollo, Mario Pomilio e tanti altri.

Anna Giordano

Parole scarlatte

«Uccide più la lingua che la spada». Non so se il potere della lingua sia sempre superiore a quello di un'arma, ma certamente può essere usato come tale, trasformandosi direttamente o indirettamente in strumento di aggressione, soprattutto contro chi non la pensa allo stesso modo e viene visto come il nemico. Heinrich Böll affermò: «La frase "se le parole potessero uccidere" è ormai passata, dall'ipotetico all'indicativo: le parole possono uccidere, ed è solo un problema di coscienza se si debba lasciar slittare il linguaggio nella sfera in cui diventa assassino». Certo Böll vide l'uso peggiore del linguaggio, il più discriminante. Tuttavia, anche in situazioni politiche e storiche più tranquille come le nostre, c'è un *fil rouge* che lega i pregiudizi sociali e culturali perché molti di essi si riconoscono in una certa deriva semantica che mira a deridere o colpire quelli ritenuti "altro" da sé. Purtroppo, dopo ciò che è accaduto nei giorni scorsi, siamo tentati di ritenere che i maschi tuttora ritengano le donne delle "diverse".

Altrimenti come si spiega il comportamento di tre intellettuali che offendono pesantemente una persona che ha due peccati originali: il genere e la contrapposta idea politica? Non mi soffermerò sul secondo punto, perché poco importa il colore poli-

tico di una violenza. Ma sul primo non ho dubbi: è stato un atto di saccente arroganza e di puro disprezzo. Non che il disprezzo per il femminile sia recente, questo è risaputo. Si pensi all'uso del suffisso "essa" utilizzato per sminuire ruoli o cose: sonettessa per un sonetto comico o di nessun valore artistico o artecolessa, con cui, a partire da Giosuè Carducci, si indica un prolisso e mal scritto articolo di giornale. Si pensi all'epiteto strega nato con l'apprendimento delle arti magiche che comportava anche la capacità di leggere e di scrivere. È il caso di Bellezze Ursini, strega della campagna romana del primo Cinquecento, nella cui "confessione" da lei scritta prima del suicidio in carcere si legge: «Come a chi impara la lettera si dà il principio del leggere e dello scrivere, e poi si continua secondo l'inclinazione di ciascuno, chi in un modo e chi in un altro, chi più e chi meno, ma non se ne vede mai la fine (l'amen), cioè la conclusione, il fondo: quante più cose cerchi di imparare tante più sono quelle che trovi da imparare, che prima neppure immaginavi, e più vai avanti, più vuoi continuare e non ti accontenti, così è la stregoneria».

E, in un certo senso, è il caso anche di Giorgia Meloni. Una donna che la pensa

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

diversamente dai tre fenomeni, leader di un partito e che è in Parlamento. Come è possibile, si arrovellano i tre, mentre disquisiscono su questo massimo sistema in una diretta Facebook. Non può che essere una strega, non può che esserci riuscita con la magia, sembrava dicessero. Ma non bastava lo stupore. Hanno ricamato parole scarlatte, sono ricorsi al marchio d'infamia più intimamente legato al femminile, quello connesso al sesso e alla sua mercificazione scegliendo, tra le parole che si succedono da secoli, quelle ritenute più ingiuriose. E tanti sono i termini vecchi, nuovi e di fresco conio tra cui scegliere: panitaliani, dialettali e di origine straniera. Tutti sulla stessa falsariga. Quindi niente di nuovo se tre specchi riflettenti la società utilizzano come offesa il riferimento implicito al mercimonio, utilizzando quelle voci che designano femmine di animali, come vacca e scrofa, e che nell'uso metaforico dovrebbero riferirsi a donne che si concedono a tutti. Niente di nuovo. Lo stesso schifo di sempre.

Rosanna Marina Russo

Lawrence Monsanto Ferlinghetti

Yonkers, 24 marzo 1919

San Francisco, 22 febbraio 2021



Renato
Barone -
Febbraio 2021

Non solo aforismi

di Ida Alborino

COSÌ È SE VI PARE

Il Covid ci ha cambiati
ha acuito le distanze
la paura del contagio
ha prodotto diffidenza.

C'è uno scarto rilevante
ciò che appare non è vero
le misure d'intervento
son davvero insufficienti.

Se si chiama un centralino
non è detto che risponda
se si è soli è un bel problema
il soccorso è latitante.

Ma sui *media* c'è grand'eco
di aiuti e d'interventi
alla morte non si scampa
così è se vi pare.

Le attese sono tante
le risposte sono poche
le notizie disarmanti
le proposte deludenti.

Le varianti vanno avanti
i sistemi son scollati
la rete è inadeguata
il paese è allo sbaraglio.

**Anche per abbonamenti
e rinnovi:**

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Su i sipari

A un anno dall'esplosione della pandemia che ha cambiato il mondo, la visione della vita e le prospettive che la riguardano, si continua a combattere per le battaglie che contano e che ci accomunano tutti.

Abbiamo visto fermarsi molte attività attorno a cui l'economia internazionale girava e moltissime di quelle culturali. Una di queste è il teatro. L'arte dal vivo ha subito una frenata brusca e destabilizzante e non ha intenzione di rimanere inerme nel limbo dell'attesa, ma di ripartire, più forte di sempre, il prima possibile.

Per questo motivo, il 23 febbraio, a un anno esatto dalla chiusura dei teatri, è partita da Roma una manifestazione silenziosa a sostegno dello spettacolo dal vivo, dal titolo "Facciamo luce sul teatro!", iniziativa diramata in tutta Italia e indetta da Unita (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo) affinché si riportasse l'attenzione sulla tematica in questione, ormai in ombra da troppo tempo. Vi è stata un'adesione incredibile, poiché oltre 650 teatri della penisola hanno deciso di accendere le proprie luci come simbolo di appartenenza alla causa e per far sentire la pro-



pria voce. Nella capitale, inoltre, diversi volti noti del cinema e del teatro, come Sabrina Impacciatore e Paolo Calabresi, hanno preso parte all'evento con una sola e precisa richiesta: notizie certe e date confermate per la riapertura ufficiale delle sale.

Giovanna Vitale

CINEMA IN LOCKDOWN

Robert De Niro (1)

Robert De Niro è uno dei più grandi attori di sempre. La sua produzione è sconfinata e, sebbene negli ultimi anni molti dei lavori a cui ha preso parte siano dello stesso livello di quelli di Massimo Boldi, ha prestato il suo volto a personaggi cult che non dimenticheremo mai. Nonostante abbia anche origini italiane è un new-yorkese doc. Uno dei primi film, in ordine di tempo, a cui ha partecipato è *Ciao America* del 1968 di Brian De Palma, regista con cui Bob De Niro lavorerà ancora tante volte. Tre amici della Grande Mela le provano tutte per evitare la chiamata alle armi e la susseguente partenza per il Vietnam. Irriconoscibile, con baffi e cachetto, in *Swap Bobby* è un cineasta pazzoide che sorprende i suoi amici ricchi.

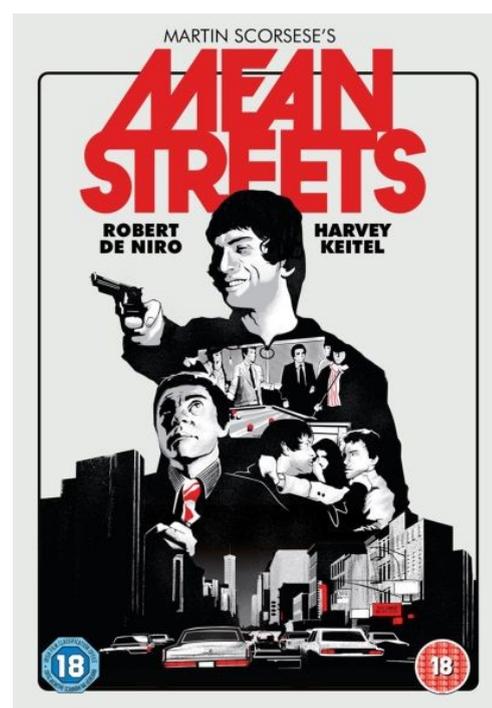
Nel '73 arriva il capolavoro di Martin Scorsese *Mean Streets* - *Domenica in chiesa, lunedì all'inferno* in cui De Niro è il celeberrimo Johnny Boy. Interpretazioni fenomenali (tra cui quella di Harvey Keitel) per una pellicola magistrale che ha ispirato dozzine di film da allora a oggi. L'anno seguente arriva quello che per molti è il



miglior film della storia del cinema: *Il Padrino Parte II* tratto dal bestseller di Mario Puzo e diretto da Francis Ford Coppola (Oscar per miglior film, regista e sceneggiatura). De Niro è Vito Corleone quando era un giovane uomo. Il ruolo gli è valso l'Oscar come miglior attore non protagonista. Soltanto due primavere dopo un altro colpaccio per Bob: *Taxi Driver*, ancora di Scorsese. Un tassista notturno, pazzo, veterano di guerra sullo sfondo di New York City. Nel cast una bravissima Jodie Foster. La pazzia del protagonista offre a De Niro uno spazio di manovra ulteriore per mostrarci tutto il suo talento. Rimane nella memoria collettiva la scena dello specchio e del «*You talkin' to me?*». Lo stesso anno, come a sottolineare che fossero anni d'oro per il cinema, arriva *Novecento* di Bernardo Bertolucci. Un affresco di oltre cinque ore. Un avvicinarsi di emozioni in cui la tristezza la fa da padrona.

Daniele Tartarone

La settimana arte



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» (Henry Ford, 1863 - 1947)

Foo Fighters

Medicine At Midnight

Lunghe e tortuose sono tutte le strade. E non fanno eccezione le strade della musica. Né, tantomeno, quelle del rock. Quanti avrebbero pensato che il tranquillo batterista dei Nirvana una volta superata la tragedia del sodale Kurt Cobain nel 1994 avrebbe potuto intraprendere una carriera tanto da bissare il successo di lavori tipo *Nevermind*? Invece eccolo qui, Dave Grohl e la sua band, i Foo Fighters, a festeggiare il traguardo dei 25 anni con un album strepitoso come *Medicine At Midnight*. In tempi difficili come questi, a causa dell'epidemia del Covid19 non si possono tenere eventi musicali ma per i musicisti non c'è scampo, devono suonare e produrre la loro musica e questo *Medicine At Midnight*, decimo album in carriera del gruppo, è un autentico inno alla vita, all'immediatezza del suono *alternative rock* degli anni '90, a un ottimismo della volontà degno di essere condiviso.

Già dalla prima traccia *Making A Fire* con i suoi cori femminili (ai quali partecipa Violet, la figlia adolescente di Dave Grohl) il ritmo e la sensazione sono quelli di un lavoro ben fatto e che promette bene fin dalle prime battute. E infatti, a seguire, do-

po il "singolo" *Shame Shame* ecco un tris d'assi come *Cloudspotter*, l'acustica e splendida *Waiting On A War*, capace di comunicare le preoccupazioni di un padre per la figlia per i conflitti armati nel mondo e le loro terrificanti conseguenze di lutti e rovine e la *title track*, dove si ha la consapevolezza della completa riuscita del progetto. A questo punto l'album procede come in premessa e brani come *Holding Poison* e *Chasing Birds* ci confermano che *Medicine At Midnight*, nove brani in tutto, è un grande album, bello, con stupendi cambi di registro e magnifici rimandi dai Beatles ai grandi capolavori degli anni '70 e al miglior David Bowie di *Let's dance*.

Dall'ultimo album *Concrete and Gold* del 2017 la formazione della band è passata ufficialmente a sei elementi con l'aggiunta permanente del tastierista Rami Jaffe (che li accompagnava già dal 2005) assieme a Taylor Hawkins alla batteria, Pat Smear e Chris Shiflett alle chitarre e Nate Mendel al basso, oltre ovviamente, all'immarcescibile Dave Grohl alla voce. La produzione è ancora una volta affidata a Greg Kurstin e ha dato modo alla band di sbizzarrirsi in tante direzioni, centrando l'obiettivo di un



ottimo rock per una band che sa di essersi guadagnato l'Olimpo del rock e proprio per questo vuole esserne sempre all'altezza. *Medicine At Midnight* punta in alto con temi di grande rilievo e se proprio volessimo affidarci a un brano per rappresentarlo questo potrebbe essere *Making A Fire*, dove non a caso si canta «*Ho aspettato una vita per vivere*» e «*Ci deve essere qualcosa di più ... perché ne ho bisogno*» e sembra farlo perché tutti possano in qualche modo riconoscersi. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Caro Caffè

Caro Caffè, piluccando nell'emisfero - ricco di filosofia e di musica - della matematica, mi è ricaduta la vista sulla geometria dei frattali di Benoit Mandelbrot (Varsavia, 1924 – Cambridge, 2010) matematico polacco di nascita, francese di studi, americano d'adozione. La sua ultima presenza a un convegno di studi matematici fu al festival della scienza di Genova, il 3 novembre 2005. Aveva 81 anni.

Ricordo che nell'ultimo anno al liceo scientifico - il Mercalli cdi Napoli - ce ne parlò, durante una lezione di Analisi, il professore di matematica. Il professore ci spiegò che Mandelbrot partì dagli studi del matematico francese Galois (Bourg-la-Reine, 1811 - Parigi, 1832: la vita di Galois fu stroncata dal colpo di pistola di un suo sfidante a duello) e dalla sua "teoria dei gruppi simmetrici", che divenne una nuova branca dell'algebra. Mandelbrot scoprì e definì frattale una forma geometrica frammentata, che può essere divisa in più parti, ognuna delle quali è una copia in forma ridotta di tutto l'insieme, smentendo così la teoria che i modelli matematici



siano espressi solo in curve continue e figure perfette, e quindi esulino dalla "ruvidezza" e irregolarità delle cose concrete. Ha affermato invece che la ruvidezza - *roughness* - è una grandezza naturale, onnipresente, ineludibile e trattabile rigorosamente, al pari di temperatura, peso, frequenza, acidità, etc.

Un mattone, spaccato in due, presenta due facce "ruvide". Continuando a spaccare in due, ognuna delle ruvidezze mostrate dalle due facce continueranno a mostrare un fenomeno: si assomigliaran-

no tutte, e le loro irregolarità saranno tutte «*auto-simili*», le definisce il matematico. Il fenomeno risulta ancora più curioso e per certi versi inquietante quando Mandelbrot lo riporta in natura, e dimostra che una costa frastagliata - ha preso a campione la costa ligure tra Lerici e Turbia - osservandone un chilometro, poi dieci metri, poi dieci centimetri, presenta la stessa caratteristica. Tutti i suoi punti "ruvidi" si somigliano. Ma non basta. Confrontando la ruvidezza di quella costa con la spirale di un broccolo (sì, proprio di un broccolo), dimostrò che sempre e comunque si riscontra una somiglianza assoluta. L'equazione - $E = mc^2$ - con cui ha definito il fenomeno, è semplice quanto quella famosa di Einstein sulla relatività.

Mandelbrot affermò che questa ruvidezza governa tutte le leggi del mondo, comprese quelle della finanza e dei mercati finanziari, affondando tutte le scienze economiche. In sostanza, il caos perpetuo che l'umanità ha sempre espresso, insieme alla genialità con cui si è sviluppata, non era un caso, ma la conseguenza esprimibile di un'equazione matematica.

Bartolomeo Longobardi



L'edificazione della Reggia di Caserta, nel diciottesimo secolo, ha permesso l'urbanizzazione del territorio circostante, e ha anche dato il *La* a una serie di costruzioni architettoniche accessorie, le cui tracce si sono conservate fino ai giorni nostri. I turisti in visita al Palazzo Reale spesso ignorano quanto altro ci sarebbe da ammirare nei dintorni e - amara verità - anche a noi del posto talvolta sfugge la vastità della produzione borbonica. A chi attribuire la colpa se certi luoghi sono stati nel tempo abbandonati a se stessi? Ci sarebbe da scavare troppo, in cerca di risposte. Ma è bene interrogarsi su come, e che strada percorrere, per ridare nuova vita a questi gioielli sepolti dalla polvere.

Quello che di cui narriamo oggi è il Casino Vecchio, nato da un precedente edificio appartenuto ai conti Acquaviva di Caserta, noto ai tempi come Palagio Imperiale, e che venne poi trasformato dal re Ferdinando IV in un casino di caccia. Trovarlo è semplice: basta imboccare la stradina che costeggia la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Vaccheria. Una via breve, appena 900mt e qualche tornante (già, armatevi di fiato perché è tutta in salita!). La quantità di rifiuti - spesso conseguenza del bivacco notturno - accantonata nelle cunette della strada, lascia facilmente immaginare che anche in cima, arrivati a destinazione, incuria e degrado la fanno da padroni.

Il Casino Vecchio ci appare maestoso e imponente quando, lasciato alle spalle l'ultimo tornante, si percorrono gli ultimi 150 metri verso la struttura. C'è un'aura di maledizione e tragedia che aleggia attorno al palazzo. E l'eco del grido di dolore sembra riecheggiare ancora oggi lì intorno. Sarà la colonia di gatti che accoglie con circospezione chiunque si avvicini, sarà che l'abbandono del palazzo traspare attraverso le crepe dei muri, dalle pareti passate in mano ai vandali, dai tetti da cui ogni tanto cade una tegola. E la suggestione aumenta nelle giornate in cui il cielo è grigio e gocce di pioggia, come lacrime reali, insistono sul palazzo e la vallata sottostante.

La maledizione del Casino risale proprio in epoca borbonica, dopo che fu chiuso dallo stesso re e sua moglie Carolina, alla prematura scomparsa del figlio Carlo Tito, vittima del vaiolo a soli 4 anni: amatissimo da tutti, esalò in queste stanze i suoi ultimi respiri, il 17 dicembre del 1778. Nonostante la posizione favorevole, immerso nei boschi che accoglievano la selvaggina per la Caccia del Re, la sua funzione divenne in seguito diversa dal disegno originario (e si diceva che il re stesso, negli anni di fioritura, usasse l'alibi della caccia per intrattenersi con qualche amante), fino a subire un completo deterioramento.



Il Casino Vecchio e la macchia di una tragedia



Dalla terrazza antistante l'ingresso al palazzo sono visibili la piana di Caiazzo e la Vaccheria, oggi frazione di Caserta, che conserva il nome con cui il re Ferdinando ne aveva progettato la nascita: un edificio per ospitare e allevare bovini provenienti dalla Sardegna. Attualmente, l'edificio è di proprietà privata, ma non vi sono cantieri che ne lascino presupporre un prossimo restauro. Le condizioni di questa pregevole testimonianza architettonica si descrivono con parole come incuria, degrado, abbandono.

L'interno è strutturato su tre livelli, a pianta rettangolare. Gli affreschi furono curati da Gerolamo Starace, ma a oggi quel che resta sono solo le scritte vandaliche che si sono sovrapposte al disegno originario, e che fanno facilmente intuire come il Casino sia stato - e forse continua a essere - meta ideale di gang di ragazzini dediti all'alcol e al bivacco. Quasi che, a distanza di secoli, l'ombra di un'antica tragedia continuasse a oscurare la bellezza e l'incanto di quel posto.

Anna Castiello

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

www.aperia.it

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

I Canfori dei giardini reali

Nell'isola di Rohat crescono gli alberi di Canfora sino a raggiungere un'altezza tale che 100 uomini potrebbero facilmente trovar riparo sotto uno solo di essi.

Da *Le mille e una notte*

Usiamo la vista quando osserviamo un'erba, un albero, frutta o funghi... ed è il primo passo per la loro determinazione. Lo facciamo continuamente quando, al banco della frutta e verdura, scorriamo con gli occhi i bei prodotti agricoli allineati nelle cassette e li passiamo in rassegna, senza pensarci troppo: in un'azione meccanica sorvoliamo sulle immagini note, ma ci soffermiamo con attenzione sulle primizie e ci facciamo tentare acquistandole, magari spinti anche dall'odore di alcuni frutti particolarmente profumati. Seppure l'olfatto di noi umani, se confrontato a quello degli animali, sia un senso che andiamo perdendo, dobbiamo riconoscere un forte merito per la nostra sopravvivenza alla capacità di avvertire gli odori. È il naso che ci avvisa del pericolo rappresentato da un cibo guasto, da sostanze pericolose... mentre ci invia segnali positivi quando avverte il profumo di una leccornia. E funziona anche da lontano, se pensiamo alle volte che siamo passati nei pressi di una torrefazione di caffè, o abbiamo avvertito prima con l'olfatto e poi notata con gli occhi la presenza in lontananza di un incendio. Per non parlare poi della capacità evocativa che un odore possiede, in grado di trasportarci in tempi lontani e richiamare alla mente situazioni credute dimenticate. Infatti l'odore si lega anche a una intensa emozione provata in passato... e la riviviamo per virtù di una molecola volatile.

Per abitudine, dopo aver raccolto un fungo, lo porto al naso per aiutarmi nel suo riconoscimento, e così quando mi trovo di fronte a un'erba o a un albero sconosciuto: ne stropiccio una foglia per meglio avvertirne l'odore, se la sua conformazione o quella del fusto, fiori o altro non mi danno sufficienti indicazioni. Quando poi scopri con sorpresa la presenza di un albero maestoso, seminasco in un cortile ottocentesco di una caserma abbandonata da decenni, transennata per il pericolo che costituiscono gli intonaci pe-



runtingreggiacaseria.blogspot.com

ricolanti, la curiosità ti spinge a correre qualche rischio per determinarne la specie. In verità, con alcuni amici della Pro loco fungiamo da *antenna verde* e collaboriamo con l'Amministrazione comunale per la rilevazione e la mappatura del patrimonio arboreo a Casagiove, primo passo per una più attenta gestione delle aree verdi della città. Forte di questo *investimento*, sposto la transenna posta all'ingresso del cortile, di quel tanto che mi consente di accedere ai rami bassi dell'albero, contornato dai rovi, rifiuti ingombranti e da tutta la corte degli incolti che coprono di un manto verde il degrado del luogo: un *Giardino inglese* che include specie nostrane ed esotiche, nato spontaneamente per l'incuria delle Amministrazioni precedenti.

Strappato un rametto con alcune foglie (è un albero sempreverde), lascio il cortile allontanandomi quel tanto che mi basta a osservare l'albero nell'insieme: raggiunge un'altezza di oltre 12 metri, il fusto dal diametro di 1 metro, grigio e liscio, ma la corteccia è fessurata da piccoli solchi paralleli; la chioma protende tutt'intorno i rami per un raggio di oltre 6 metri. Presto stropiccio una foglia. Il naso non tarda molto a dirmi che l'odore è quello della canfora. La presenza del Canforo (*Cinnamomum camphora*), giunto in Italia dal Lontano Oriente, è attestata in Italia da almeno due secoli. Alcuni esemplari sono riportati nell'elenco degli alberi monumentali dall'Assessorato della Regione Campania: nel *Giardino segreto* della Reggia di Portici, nel *Bosco di Capodimonte* presso l'omonima Reggia, e nel *Giardino Inglese* della Reggia di Caserta. A sentire Nicola Terracciano, direttore del Giardino Inglese della Reggia casertana nella seconda metà dell'Ottocento, si spedivano dal 1815 «annualmente i semi delle piante di canfora del Giardino inglese in tutta Italia e all'estero, particolarmente in Francia nella città di Marsiglia», per cui l'esemplare casertano, per fruttificare, doveva essere già adulto all'inizio dell'Ottocento... e un seme ha germogliato a Casagiove.

Ma perché era così importante? Era considerato addirittura un albero sacro in Oriente, e in Europa lo si apprezzava per la sua maestosità e per l'olio essenziale che se ne ricavava riducendo i tronchi in scaglie. Solo nel Novecento si riuscì a riprodurre la canfora sinteticamente, buona per fini terapeutici o per l'industria, che con essa realizzò la celluloidi e una sorta di avorio sintetico. Sentii parlare del farmaco derivato dalla pianta quand'ero ragazzo, allorché il nonno ebbe un malore: dopo una iniezione di canfora, il nonno parve riprendersi perché il suo principio attivo stimola il cuore, e da allora ho attribuito alla sostanza il potere di salvare la vita. Seppure attualmente sono disponibili preparati ben più efficaci per la funzionalità cardiaca, nel mio ricordo la parola canfora continua a darmi conforto, riportandomi all'infanzia. A ben pensarci, siamo cresciuti assieme al suo profumo perché, a sera, riempiva l'aria delle nostre camerette coi vapori balsamici scaturiti dall'unguento aromatico che curava tosse e raffreddore: il comune VicksVapo-rub. Ma ancora ai nostri giorni, questo nobile albero delle Regge borboniche, entra nelle nostre case: quando sotto forma di bustine, appeso negli armadi, tiene lontano le tarme.

Luigi Granatello

Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

«Facciamo luce sul teatro!».

Anche Caserta ha aderito all'iniziativa lanciata dall'associazione Unita, Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo, che ha chiamato all'appello tutti, da operatori culturali a semplici cittadini. L'obiettivo è stato quello di sostenere i lavoratori dello spettacolo dal vivo e della riapertura delle sale. «Il Teatro è di tutti». Questo lo slogan lanciato dall'associazione. Le sale dunque sono tornate dopo un anno a illuminarsi. In tanti, nel rispetto delle norme anticovid, si sono ritrovati davanti ai teatri più piccoli, che costituiscono la linfa vitale del sistema italiano dello spettacolo. Ma si sono ritrovati anche davanti ai più grandi teatri nazionali di tutta Italia. Così, luci accese e sala aperte al Teatro Comunale di Caserta. «È stata un'apertura simbolica - dice il manager Gianni Genovese - per tenere alta l'attenzione su uno dei settori maggiormente colpiti dai provvedimenti governativi di sospensione delle attività, come misura di contrasto all'emergenza Covid-19». All'entrata il flash mob della Compagnia della Città & Fabbrica Wojtyła. «Ci manca il contatto con il pubblico, ci mancano le emozioni, i commenti e tutte quelle sensazioni che solo il teatro può dare», raccontano Dafne Rapuano e Ivan Santinelli. Dopo poco sono arrivati anche i ragazzi e le ragazze del Laboratorio Teatrale La Mansarda guidati da Roberta Sandias. A rispondere all'appello anche il Teatro Civico 14 a Centurano. Presente lo staff al completo di Mutamenti con Ilaria Delli Paoli, Roberto Solofria, Rosario Lerro, Antonio Buonocore e Luigi Imperato.

La bianca di Beatrice



La pandemia non ha fermato del tutto la cultura. Apre a Caserta Malia. A darle vita è Spring Edizioni, casa editrice casertana nata nel 1999. Non una semplice libreria, ma altro ancora. Un nuovo spazio culturale pronto a ospitare eventi, laboratori, serate audiovisive, letture condivise e associazioni. L'inaugurazione è per domenica 28 febbraio in via Gemito 89. «Malia è un posto che accoglie, che è casa per chi apre il suo cuore alla bellezza, troppo spesso oscurata, che le donne sono capaci di generare», così i suoi



ideatori presentano Malia, che sarà animata da un gruppo vivace di tre donne: Eliana Riva, Maria Russo e Antonella D'Andrea. Quindi, due uomini: Gabriele Gesso e Giovanni De Laurentis. «Uno spazio - aggiungono - che vive della condivisione e del sostegno di tanti amici e di alcune fate madrine, come l'instancabile libbraia di «Mio nonno è Michelangelo» Maria Carmela Polisi e Maria D'Anna, creatrice della Scampoletta, la simpatica e sorridente protagonista della linea personalizzata e artigianale di quaderni, agende, borse e tanto ancora». Tanti gli amici che sostengono il progetto. Diversi quelli che si ritroveranno, nel rispetto delle norme anticovid, nella giornata di apertura, che sarà animata con tanti piccoli momenti di condivisione, cultura e spettacolo. Così potrà capitare di incontrare, tra gli altri, il vignettista Giancarlo Covino, il giornalista Michele Giorgio, l'attore Antonio Perna, l'avvocata dei diritti delle donne Elena Coccia, le donne di Officina Femminista. E ancora, l'assessore alla Cultura Lucia Monaco o gli scrittori Osvaldo Frascari e Vincenzo De Lucia.

Maria Beatrice Crisci

